

**Istituto Teologico di Assisi**

**Istituto Superiore di Scienze Religiose di Assisi**

**Appunti relativi al Corso di**

**Introduzione generale alla Sacra Scrittura**

**Giuseppina Bruscolotti**  
(Docente Assistente)

**Anno accademico 2009/10**

## *Introduzione*

**La Rivelazione avviene con eventi e parole.**

**La Parola dell'uomo e la Parola di Dio.**

### **Costituzione dogmatica su “La Divina Rivelazione”** **“Dei Verbum” del 18.11.1965**

#### **Proemio**

“In religioso ascolto della Parola di Dio ... il Sacrosanto Sinodo aderisce alle parole di S. Giovanni” (n. 1).

Il punto di partenza è l'ascolto della Parola di Dio. Viene subito citato 1Gv 1,2-3, da cui emerge un percorso salvifico: dal Padre al Figlio Gesù Cristo, da Lui agli Apostoli, dagli Apostoli ai fedeli, per risalire poi alla comunione con il Padre e il Figlio.

Per quale fine? L'annuncio della salvezza. Perché il mondo ascoltando creda (fede), credendo spera (speranza), sperando ami (carità).

#### **Cap. I La Rivelazione**

##### Origine, natura e fine della Rivelazione

Ef 1,9 “*facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto*”.

Da questo versetto si evince che è iniziativa di Dio quella di rivelare Se stesso e farci conoscere il mistero della Sua volontà e per mezzo di Cristo, nello Spirito Santo, avere accesso al Padre ed essere partecipi della divina natura.

Rivelandosi, “Dio invisibile parla agli uomini come ad amici” (n. 2).

Es 33,11 “*Il Signore parlava con Mosè faccia a faccia, come uno parla con il proprio amico*”. Si intrattiene con l'essere umano per invitarlo ed ammetterlo alla comunione con sé.

“Questa economia della Rivelazione avviene con eventi e parole intimamente connessi” (n. 2).

Perché?

Perché gli Eventi (opere) manifestano e rafforzano la dottrina e le realtà significate dalle parole e le Parole proclamano le opere e chiariscono il mistero in esse contenuto.

Il mediatore e la pienezza di tutta intera la Rivelazione è Cristo.

“*Tutto è stato fatto per mezzo di lui*” (Gv 1,3)

1) Nelle cose create offre la perenne testimonianza di sé.

2) Ha manifestato se stesso ai Progenitori (dopo la caduta, la promessa della redenzione e la speranza della salvezza).

3) Ha chiamato Abramo, per far di lui un grande popolo, poi Mosè e i Profeti i quali hanno annunciato l'attesa del Salvatore.

”*Dio, che molte volte e in diversi modi nei tempi antichi aveva parlato ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio...*” (Eb 1,1-2).

“Dio ha mandato il Verbo eterno che illumina tutti gli uomini, affinché dimorasse tra gli uomini e ad essi spiegasse i segreti di Dio” (n. 4).

“Egli”, vedendo il quale si vede anche il Padre (Gv 14,9) con le Sue parole, opere, segni, miracoli e specie con la sua morte e Risurrezione “compie e completa la Rivelazione” (n. 4).

Pertanto “non è da aspettarsi alcun altra Rivelazione pubblica prima della manifestazione gloriosa del Signore nostro Gesù Cristo” (n.4). Quindi è quanto mai saggio ed utile seguire il monito di Paolo: “*ti ordino di conservare senza macchia e in modo irreprensibile il comandamento, fino alla manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo*” (1Tim 6,14) “*nell’attesa della beata speranza e della manifestazione della gloria del nostro Dio e salvatore Gesù Cristo*” (Tt 2,13).

E l’uomo?

“A Dio che rivela è dovuta l’*obbedienza della fede* (Rm 16,26) con la quale l’uomo si abbandona a Dio tutt’intero liberamente, prestandoGli “il pieno ossequio dell’intelletto e della volontà” (CV I).

Perché ciò avvenga occorrono:

1. grazia di Dio
2. aiuti interiori dello Spirito Santo (“il quale muova il cuore e lo rivolga a Dio, apra gli occhi della mente” n. 5).

“Affinché poi l’intelligenza della rivelazione divina diventi sempre più profonda, lo stesso Spirito Santo perfeziona continuamente la fede per mezzo dei suoi doni” (n. 5).

Cosa Dio ha voluto manifestare?

- A. “Dio volle manifestare e comunicare se stesso e i decreti eterni della sua volontà riguardo alla salvezza degli uomini per renderli partecipi di quei beni divini, che trascendono la comprensione della mente umana” (n. 6).
- B. “Il Sacro Sinodo professa che Dio, principio e fine di tutte le cose, può esser conosciuto con certezza con il lume naturale della umana ragione dalle cose create” (Rom 1,20); insegna inoltre che va attribuito alla rivelazione divina il fatto che, “tutto ciò che nelle cose divine non è di per sé impervio all’umana ragione, possa, anche nel presente stato del genere umano, esser conosciuto da tutti speditamente, con ferma certezza e senza mescolanza d’errore”.

## Cap. II La trasmissione della divina Rivelazione

Cristo stesso ordinò agli Apostoli che il Vangelo (fonte di ogni verità salutare e di ogni regola morale):

- A. prima promesso per mezzo dei Profeti
- B. da Lui adempiuto
- C. da Lui stesso promulgato
- D. lo predicassero a tutti.

Così fu eseguito dagli Apostoli, mediante:

- A. predicazione orale (ciò che avevano visto e sentito da Gesù e di quanto lo Spirito suggeriva loro)
- B. esempio (testimonianza)
- C. istituzioni

...“da quegli Apostoli e da uomini della loro cerchia, i quali, per ispirazione dello Spirito Santo, misero in iscritto l’annuncio della salvezza” (n. 7).

“Gli Apostoli poi, lasciarono come loro successori i Vescovi, ad essi affidando il proprio posto di maestri” (n. 7b).

Quindi il percorso è: CRISTO – APOSTOLI – VESCOVI

### La Sacra Tradizione nella Chiesa.

Con ‘Tradizione’ s’intende l’atto del trasmettere gli insegnamenti ricevuti.

A. Gli Apostoli ammoniscono i fedeli:

-“*ad attenersi alle tradizioni che avevano appreso sia a voce che per lettera*” (cfr. 2 Tess 2,15;

- “*di combattere per quella fede che era stata trasmessa una volta per sempre*” (cfr. Gd 3).

“TUTTO CIO’ LA CHIESA PERPETUA E TRASMETTE” (n. 8a)

B. “Questa Tradizione di origine apostolica progredisce nella Chiesa con l’assistenza dello Spirito Santo” (n. 8b).

Cresce la comprensione mediante lo studio e la riflessione. In questo modo la Chiesa tende sempre alla pienezza della verità divina.

C. I Padri attestano la “vivificante presenza della Tradizione” (n. 8c).

Ne consegue che “è la stessa Tradizione che fa conoscere alla Chiesa l’intero canone dei Libri Sacri” (n. 8c).

“Così Dio, che ha parlato in passato, non cessa di parlare alla Sposa del Suo diletto Figlio e lo Spirito Santo introduce i credenti a tutta intera la verità”.

“TRADIZIONE E SACRA SCRITTURA SONO STRETTAMENTE CONGIUNTE E COMUNICANTI”. Infatti:

1)hanno la stessa origine: la Santissima Trinità

2)hanno lo stesso fine: conservare, esporre, diffondere.

Importante:

**Sacra Scrittura:** è Parola di Dio.

**Tradizione:** trasmette integralmente la Parola di Dio.

“Entrambi devono essere accettate con pari sentimento di pietà e riverenza” (n. 9).

Sacra Scrittura e Sacra Tradizione = un solo sacro deposito della Parola di Dio

“L’ufficio di interpretare autenticamente la Parola di Dio scritta o trasmessa è affidato al solo Magistero vivo della Chiesa, la cui autorità è esercitata in nome di Gesù Cristo. Il quale Magistero però non è superiore alla Parola di Dio, ma ad essa serve” (n. 10b) e presta il suo insegnamento in quanto ASCOLTA, CUSTODISCE ed ESPONE la Parola.

Pertanto:

**SACRA TRADIZIONE, SACRA SCRITTURA e MAGISTERO:** sono “TALMENTE CONNESSI E CONGIUNTI DA NON POTERE INDIPENDENTEMENTE SUSSISTERE” (n. 10b). Conseguono infatti lo stesso fine: la salvezza delle anime.

## **Cap. III L’ispirazione divina e l’interpretazione della Sacra Scrittura**

Le Verità rivelate nella Sacra Scrittura furono scritte “per ispirazione dello Spirito Santo. La Santa Madre Chiesa, per fede apostolica, ritiene sacri e canonici tutti interi i libri sia dell’Antico che del

Nuovo Testamento ..., perché, scritti per ispirazione dello Spirito Santo, hanno Dio per autore e come tali sono stati consegnati alla Chiesa” (n. 11a).

“Per la composizione dei Libri Sacri, Dio scelse e si servì di uomini nel possesso delle loro facoltà e capacità, affinché, agendo Egli in essi e per loro mezzo, scrivessero, come veri autori, tutte e soltanto quelle cose che voleva fossero scritte” (n. 11a).

Ciò che loro hanno scritto “è da ritenersi asserito dallo Spirito Santo” (n. 11a).

La funzione che assolve la Parola di Dio, il Concilio la ricava da S.Paolo quando afferma in 2Tm 3,16-17: “*ogni scrittura è utile per insegnare, convincere, correggere, educare alla giustizia, affinché l'uomo di Dio sia perfetto, addestrato a ogni opera buona*”.

Per adempiere ciò, vengono indicati i seguenti compiti per gli esegeti:

- A. Ricercare che cosa gli agiografi abbiano inteso significare.
- B. Studiare i GENERI LETTERARI, poiché l'agiografo ha scritto ed espresso:
  - 1) in determinate circostanze; 2) secondo la condizione del suo tempo e della sua cultura;
  - 3) per mezzo di stili letterari allora in uso.
- C. Ricercare l'unità di tutta la Scrittura (non il singolo brano).

L'ufficio di interpretare la Scrittura “è sottoposto in ultima istanza al giudizio della Chiesa, la quale adempie il divino mandato e ministero di conservare e interpretare la Parola di Dio (n. 12c).

“Le Parole di Dio espresse con lingue umane, si son fatte simili al parlare dell'uomo, come già il Verbo dell'Eterno Padre, avendo assunto le debolezze della umana natura, si fece simile all'uomo” (n. 13).

## *Sezione filologica: la Bibbia come letteratura*

### **Disegno storico della letteratura veterotestamentaria**

L'Antico Testamento (AT) è strettamente connesso con la storia del popolo d'Israele. Esso è la fonte principale della Storia d'Israele; altra fonte è la stèle di Mernepta del 1220 a. C..

L'AT, così come è pervenuto a noi, è stato redatto dopo il **587 a. C.** e si riferisce agli eventi relativi ai seguenti cinque periodi storici:

- 1) periodo pre-monarchico, 1250 (?) – 1030;
- 2) epoca monarchica, 1030 – 587;
- 3) esilio babilonese, 587 – 538;
- 4) dominazione persiana, 538 – 332;
- 5) periodo ellenistico, 332 – 63 (?).

#### **Composizione del Pentateuco**

Per diversi secoli si è ritenuto che l'autore del Pentateuco fosse stato Mosè, ma verso la fine del XIX sec è subentrata la più autorevole teoria secondo la quale il Pentateuco sarebbe il frutto della fusione di quattro 'fonti', diverse per epoca e ambiente e comunque posteriori a Mosè. Le quattro fonti sarebbero:

- 1) *Jahvista*, che usa nominare Dio con il tetragramma *JHWH*, ed opera nel IX sec in Giuda.
- 2) *Elohista*, che usa nominare Dio con *Elohim*, ed opera poco dopo lo *Jahvista* nel Regno del Nord. Con la caduta di Samaria (722 a. C.), *Jahvista* ed *Elohista* si sono fusi in un'unica fonte: *Jehovista*.
- 3) *Deuteronomio*, si sarebbe aggiunto dopo Giosia (640-609).
- 4) *Codice sacerdotale*, è sorto dopo l'esilio babilonese e contiene soprattutto leggi.

E' da ribadire subito che questa teoria documentaria è un'ipotesi tra l'altro ancora discussa.

Tuttavia, è importante studiarla perché permette di risalire ai diversi materiali letterari da quali ha origine la stesura iniziale del Pentateuco e ci fornisce delle indicazioni in merito al fatto che, entro la fine dell'epoca persiana, si può stabilire la redazione finale del Pentateuco.

#### **Giosuè, Giudici, Rut, 1-2 Samuele, 1-2 Re**

Nella Bibbia ebraica, **Gs**, **Gdc**, **Sam** e **Re** sono considerati 'profeti anteriori' all'esilio babilonese.

Nella Bibbia cristiana sono menzionati tra i libri 'storici' perché il loro contenuto è centrato sull'agire di Dio calato nella storia d'Israele.

Nell'insieme questi libri risultano composti da autori ispirati al pensiero del *Deuteronomio* che hanno come scopo quello di rileggere gli eventi del passato e di trarne degli insegnamenti religiosi.

Un discorso a parte merita il libro di **Rut**. Esso, infatti, è collocato dopo il libro dei Giudici perché il primo versetto del primo capitolo pone l'episodio al *tempo dei giudici*, ma la problematica in esso contenuta sembra discostarsi dal genere degli altri libri.

#### **Libri delle Cronache, Esdra e Neemia**

**1 e 2 Cronache** inizialmente costituivano un unico testo che prendeva il titolo di *Paralipomeni*; nel Medioevo sono stati poi divisi in 1 e 2 Cronache. Chi li ha composti è forse un levita interessato alla politica post-esilica, politica gestita da un popolo che lascia tuttavia un po' di autonomia ad Israele. La stesura finale è collocabile intorno agli inizi dell'epoca ellenistica.

**Esdra e Neemia** sono interessati anch'essi a presentare la storia a partire dall'editto di Ciro (538), ovvero dal momento in cui i Giudei sono autorizzati a fare ritorno a Gerusalemme ed a ricostruire il tempio. Sono stati composti precedentemente ai libri delle Cronache.

### **Tobia, Giuditta ed Ester**

**Tobia** è stato redatto con molta probabilità verso il 200 a. C. in Palestina in lingua aramaica.

Anche **Giuditta** è stato composto in Palestina, intorno alla metà del II sec.

**Ester** è stato redatto in greco e se ne conosce l'esistenza già nel 114 a. C.. Qualche tempo prima, forse la metà del II sec, era stato scritto in ebraico.

### **1 e 2 Maccabei**

**Primo Maccabei** è stato probabilmente scritto intorno al 100 a. C. in ebraico, ma è pervenuto in greco.

**Secondo Maccabei** è anteriore al **Primo**, forse risale al 160 circa.

### **Libri Sapienziali**

**Giobbe**. Il tipo di contenuto sapienziale e stilistico lo datano intorno agli inizi del V sec.

**Salmi**. Difficile, quasi impossibile datarli. Il Salmo 29 può avere origini cananaiche, il 45 presuppone la Monarchia il 137 è sicuramente post-esilico.

**Proverbi**. Gli inizi della stesura possono essere collocati al tempo di Ezechia, ma la fine è collocabile dopo l'esilio.

**Qoelet**. La presenza di aramaismi e la discreta influenza del pensiero ellenistico fanno pensare ad una sua composizione nel III sec.

**Cantico dei Cantici**. Composto in epoca persiana. Il tono positivo e fervoroso fanno pensare all'epoca di Esdra e Neemia.

**Sapienza**. E' l'ultimo libro dell'AT ad essere composto, forse intorno al 50 a. C..

**Siracide**. All'inizio è scritto che *Ben Sira* ha tradotto dall'ebraico al greco verso il 130 a. C..

### **Libri Profetici**

#### Profeti 'maggiori'

**Isaia**. Tradizionalmente si divide in tre parti la sua composizione: 1)1-39, Proto-Isaia, VIII sec; 2)40-55, Deutero-Isaia, epoca esilica; 3)56-66, Trito-Isaia, dopo l'esilio. (Non tutti condividono).

**Geremia**. Iniziato forse prima del 605 (cap. 36), i capp. 50-51 che esaltano la presa di Babilonia, vede la stesura finale dopo l'esilio.

**Lamentazioni**. Composte in Palestina dopo la sconfitta di Gerusalemme del 587.

**Baruc**. La data di compilazione più adeguata è il I sec a. C..

**Ezechiele**. Sicuramente dopo l'esilio babilonese.

**Daniele**. Una prima parte scritta in aramaico nell'epoca persiana; l'altra parte che presenta il tono apocalittico, intorno alla fine del II sec.

#### Profeti 'minori'

**Osea**. Composto dopo la caduta di Samaria (722).

**Gioele**. Difficile datarlo, forse intorno al 400.

**Amos**. Il profeta opera nel Nord nell'VIII sec, ma il Libro è frutto di rielaborazioni.

**Abdia**. Composto durante l'esilio: parla infatti degli Edomiti collaboratori dei Babilonesi.

**Giona.** Scritto nel IV sec, presenta un tono intollerante circa i pagani.

**Michea.** Profeta contemporaneo di Isaia, ma il libro è composto dopo l'esilio.

**Naum.** Composto dopo l'esilio.

**Abacuc.** La stesura iniziale è da far risalire piuttosto indietro nel tempo, VII sec.

**Sofonia.** Profeta operante nel VII sec, ma la composizione del libro risale non prima del post-esilio.

**Aggeo.** In 1,1 è datata la sua attività: 520 a. C.. Dopo questa data è stato composto.

**Zaccaria.** Composto sicuramente dopo il ritorno dall'esilio babilonese.

**Malachia.** Redatto in epoca persiana, forse sotto Esdra.

## Disegno storico della letteratura neotestamentaria

*Vangelo* = buona novella

Matteo, Marco e Luca vengono definiti vangeli ‘sinottici’ cioè possono essere letti “con un solo colpo d’occhio” messi in colonne parallele.

Benchè si somiglino, presentano delle divergenze: perché?

Per rispondere a ciò ripercorriamo le fasi relative all’evangelizzazione e alla stesura dei Testi.

### TRASMISSIONE ORALE

Avviene mediante la predicazione orale degli Apostoli centrata attorno al ‘kerigma’: annuncio della morte redentrice e la risurrezione del Signore (At 4,8-12; 3,12-26; 13,16-41).

A coloro che poi si convertivano era necessario dare, prima che ricevessero il Battesimo, un insegnamento più completo. In At 10,37-43 vi è un esempio di catechesi più completa basata su:

1) Battesimo di Giovanni; 2) Gesù riceve lo Spirito Santo; 3) Gesù e la sua attività taumaturgica; 4) Crocifissione, Risurrezione, Apparizioni (è anche lo schema del Vangelo secondo Marco).

Per aiutare catechisti e predicatori si assemblarono per temi comuni le principali “parole di Gesù”.

TRA LA FASE ORALE E QUELLA SCRITTA E’ DA TROVARE LA CAUSA PRINCIPALE DELLE RASSOMIGLIANZE E DELLE DIVERGENZE TRA I VANGELI SINOTTICI.

OCCORRE RISALIRE AD UNA TRADIZIONE SCRITTA CHE E’ ALL’ORIGINE DEI VANGELI.

### Prima testimonianza:

la più antica circa la composizione dei Vangeli canonici è quella di PAPIA, vescovo di Gerapoli, in Frigia, che verso il 130 scrive un’ “Interpretazione delle parole del Signore” in 5 libri. L’opera è andata perduta, ma lo storico Eusebio di Cesarea (265-340) ce ne ha tramandati due passi: “e l’Anziano diceva: Marco, che era stato interprete di Pietro, ha accuratamente messo per iscritto tutto ciò di cui si ricordava, senza tuttavia rispettare l’ordine con cui fu detto o compiuto dal Signore. Egli infatti non aveva ascoltato né seguito il Signore, ma più tardi, come ho detto, ascoltò e seguì Pietro. Questi dava le sue istruzioni secondo le necessità e non come una raccolta ordinata delle parole, cosicchè Marco non ha commesso alcun errore a metterne per iscritto alcune, come se le ricordava. La sua unica preoccupazione fu di non omettere nulla di ciò che aveva sentito, senza introdurre delle falsità”. Ancora: “Matteo dunque ha messo in ordine i detti, in lingua ebraica; ognuno li interpretò come poteva” (Hist. eccl. III,39,15-16)

### Seconda testimonianza:

(citata sempre da Eusebio di Cesarea) ci è data da CLEMENTE ALESSANDRINO. Come quella di Papià, anche questa risale agli Anziani, cioè a uomini della seconda generazione cristiana: “I Vangeli che comprendono le genealogie sono stati scritti prima e che quello secondo san Marco fu scritto nelle circostanze seguenti: avendo Pietro predicato la dottrina pubblicamente a Roma e avendo esposto il Vangelo con l’aiuto dello Spirito, i suoi uditori, che erano numerosi, esortarono Marco, poiché era stato suo compagno da molto tempo e ricordava le sue parole, a trascrivere ciò che egli aveva detto. Lo fece e trascrisse il Vangelo per coloro che glielo avevano chiesto. Quando Pietro lo venne a sapere, non fece nulla con i suoi consigli per impedirlo o per sollecitarlo” (Hist. eccl. VI,14,5-7).

Tutta la tradizione successiva, greca, latina e siriana (Efrem) non farà altro che riprendere queste due testimonianze.

COSA SI DEDUCE DA ESSE?

Papia e Clemente sono d'accordo nell'attribuire la composizione di uno dei Vangeli a Marco, discepolo di Pietro, di cui ha messo per iscritto la predicazione. Poiché provengono da due fonti differenti, queste informazioni sono da considerare certe.

Secondo Clemente, Marco scrive il Vangelo quando Pietro è ancora vivo e lo scrive a Roma. (Può essere poiché Marco contiene un certo n. di parole greche che sono una trascrizione del latino).

Papia lascerebbe invece intendere che l'ha scritto dopo la morte di Pietro.

Clemente ci dice di Matteo che contiene una genealogia di Cristo (Mt 1,1-17).

Papia ci informa che Matteo avrebbe scritto in ebraico (aramaico?) e poi sarebbe stato tradotto in greco.

Deduciamo che:

secondo Papia, Matteo avrebbe scritto dopo Marco;

secondo Clemente, Marco avrebbe scritto dopo Matteo e Luca (entrambi hanno la genealogia).

La tradizione, dopo Ireneo, riterrà l'ordine: Mt, Mc e Lc.

Perché?

Quando furono effettivamente scritti?

Più di 2000 manoscritti greci ci riportano il testo dei Sinottici scritti su pergamena e distribuiti tra il IV e il XVI sec.. Presentano tra loro varianti, ma non sostanziali.

I due manoscritti più antichi e più usati per lo studio e la traduzione sono:

1)SINAITICO, proveniente dal Monastero di S. Caterina del Sinai, conservato al British Museum;

2)VATICANO, conservato nella Biblioteca vaticana.

(Entrambi sono del IV sec., scritti in greco).

Altra testimonianza è caratterizzata dalle Versioni: dalla fine del II sec., i Vangeli furono tradotti in latino nell'Africa del Nord e anche in siriano.

La versione copta è del III sec..

Altra testimonianza ci proviene dalle citazioni dei Padri: Ireneo di Lione, Clemente Alessandrino e Origene per i greci; Tertulliano e Cipriano per gli africani; Afraate ed Efrem per i siriani. Il tutto forma un insieme di testimonianze concordanti.

Si deduce perciò che **i Vangeli, prima della metà del II sec., erano già stati scritti.**

L'apologista Giustino, verso il 150, cita i Vangeli chiamandoli "Memoria degli Apostoli".

Circa l'attendibilità, il problema è risolto, ma circa le divergenze e le somiglianze? Chi risolve la questione? La Teoria delle due fonti.

## TEORIA DELLE DUE FONTI

Elaborata verso la metà del sec. scorso, seppur con alcune riserve, è accettata dalla maggior parte degli esegeti, cattolici e protestanti.

I Vangeli sinottici derivano la loro origine dalla fonte 'Marco' (meglio dire 'proto-Marco') e dalla fonte 'Q'.

1)**MARCO** da cui dipendono **MATTEO** e **LUCA** nei racconti comuni con Marco (triplice tradizione: Mt, Mc e Lc);

Matteo e Luca presentano alcune sezioni sconosciute a Marco (es. discorso inaugurale e ‘parole’ di Gesù).

2)Q (‘quelle’ in tedesco vuol dire appunto ‘fonte’) da cui hanno attinto MATTEO e LUCA per le parti che hanno in comune tra loro, ma che Marco non possiede.

Mt e Lc sono indipendenti l’uno dall’altro in alcune sezioni: hanno attinto da fonti secondarie.

Tuttavia, anche dove Mt, Mc e Lc sono simili, presentano delle piccole divergenze. Perché?

**Mt e Lc provengono da Mc, ma non da Mc attuale, ma dal PROTO-MARCO**, cioè da un precedente Vangelo di Marco che è andato perduto.

Si concorda perciò con Papia che dà la priorità a Marco.

In base alla Teoria delle due Fonti si possono datare:

-Marco, un po’ prima (secondo Clemente Alessandrino) o un po’ dopo (Ireneo) la morte di Pietro e cioè **tra il 64 e il 70** e non dopo questa data perché Marco non sembra sopporre la distruzione di Gerusalemme.

-Matteo e Luca, dopo il 70 perché la distruzione di Gerusalemme è già avvenuta. Quindi **tra il 75 e il 90**.

L’origine apostolica e gli inizi letterari dei tre sinottici giustificano il loro valore storico. Provengono dalla predicazione orale e hanno alla base la garanzia dei testimoni oculari (Lc 1,1-2). Chiaramente gli autori non intendevano fare “storia”, ma trasmettere un “messaggio” teologico e missionario.

E’ importante quindi conoscere non solo la

1)vita di Gesù,

ma anche le

2)preoccupazioni delle prime comunità

e quelle degli

3)evangelisti

(tutti e tre i livelli provengono dalla primitiva Chiesa e sono ispirati e guidati dallo Spirito Santo).

## **Giovanni**

Non si può parlare di un solo autore, ma di più autori che hanno composto il Vangelo secondo Giovanni e di conseguenza di tappe successive nella formazione.

Una testimonianza circa la stesura da parte dell’apostolo Giovanni, ci viene da S. Ireneo:

“In seguito, Giovanni, il discepolo del Signore, quello che riposò sul suo petto, ha scritto anche lui il Vangelo durante il suo soggiorno a Efeso”.

(In effetti si vedano le citazioni circa “l’apostolo che Gesù amava”).

DATAZIONE: le più antiche documentazioni sono relative ad un frammento di papiro (Rylands 457), scritto verso il 125 (Gv 18,31-34; 37-38), e ad un altro di poco posteriore (Egerton 2). Sono stati ritrovati entrambi in Egitto.

Si suppone sia stato composto **dopo l'80** (perché c'è l'allusione al "concilio" di Iamnia) e **prima della conclusione del primo sec.**

## **ATTI DEGLI APOSTOLI**

Composto dopo il Vangelo secondo san Luca, quindi dopo il 70, forse **tra l'80 e il 90**.

### **Lettere di san Paolo**

#### Autentiche:

1 Tessalonicesi  
Galati  
Filippesi  
1 e 2 Corinzi  
Romani  
Filemone

#### Di incerta autenticità:

2 Tessalonicesi  
Colossesi  
Efesini  
Tito  
1 e 2 Timoteo (?)

1 Tessalonicesi: la scrive a Corinto, **tra il 50 e il 51** = è il testo più antico del NT.

Galati: la scrive ad Efeso (o in Macedonia) **tra il 54 e il 55**.

Filippesi: la scrive quando è prigioniero ad Efeso **tra il 52 e il 54**.

1 Corinzi: la scrive ad Efeso, verso la Pasqua del **54**.

2 Corinzi: la scrive in Macedonia, verso l'estate del **55**.

Romani: la scrive a Corinto, nel **55**.

Filemone: la scrive quando è prigioniero ad Efeso **tra il 52 e il 54**.

2 Tessalonicesi: se è di Paolo, è stata composta poco dopo la 1 Tess, altrimenti dopo il **70**.

Colossesi ed Efesini: se sono di Paolo, sono state scritte tra il 61 e il 63, altrimenti **tra l'80 e il 90**.

Tito: **fine I sec.**

1 Timoteo: **fine I sec.**

2 Timoteo: se è di Paolo, è stata scritta tra il 61 e il 63, altrimenti **fine I sec.**

**Lettera agli Ebrei:** non parla della distruzione del Tempio di Gerusalemme, quindi si potrebbe collocare prima del 70, ma poiché il suo stile letterario si pone ad una certa distanza dalla predicazione apostolica, più probabilmente è stata composta **verso l'80**.

### **Lettere cattoliche**

**GIACOMO:** se fosse dell'apostolo Giacomo, sarebbe stata scritta prima del 62 (data del suo martirio), ma più probabilmente **verso il 90**.

**GIUDA:** verso gli **anni 90**.

**1 PIETRO:** **dopo il 70**.

**2 PIETRO:** **dopo il 100**, prima del 150. E' il testo più recente del NT.

**1, 2 e 3 GIOVANNI:** composte dopo il Vangelo di Giovanni, quindi **fine I sec.**; La Terza è in realtà la prima ad essere stata composta.

**APOCALISSE:** è stato composto sotto il Regno di Domiziano, **tra il 92 e il 96**.

# Il linguaggio umano della Sacra Scrittura: le Lingue bibliche.

## 1. Materiali di scrittura

I materiali che si usavano nell'antichità per la scrittura erano molteplici: pietre, metalli, argilla, ceramica, osso, pelle, legno e papiro. Il loro stato di conservazione è dipeso dal materiale stesso, ma anche e soprattutto dall'uso che ne è stato fatto.

I manoscritti (mss.) ebraici dell'AT sono stati redatti su pergamena e anche su papiro.

I mss. greci del NT sono stati scritti su papiro (i più antichi) e su pergamena (i più numerosi).

Parti di testo biblico si trovano copiate anche su còcci (òstraka).

### A. Papiro

Papiro da *papiros* = pianta di papiro. Da cui *biblos* = rotolo scritto.

Quindi papiro è sia la pianta che il rotolo (carta) che da essa si ricava.

La carta si ricava dallo stelo fresco della pianta (che cresce in prossimità di luoghi paludosi, umidi e caldi) tagliato a strisce dopo avergli tolto la corteccia.

Le strisce vengono accostate e leggermente sovrapposte.

A questo primo strato se ne sovrapponeva un altro di strisce poste perpendicolarmente rispetto al primo.

Il tutto viene pressato e le strisce si attaccano grazie alla sostanza collante contenuta nelle fibre delle strisce stesse. Poi il tutto viene essiccato al sole. Ogni foglio viene unito all'altro per un massimo di circa 20 fogli.

All'interno del rotolo (*recto*) vi sono le strisce orizzontali dove si scriveva, all'esterno (*verso*) quelle verticali.

Per scrivere su papiro si usava una canna appuntita (*Kalamos*), inchiostro nero, composto di nerofumo, gomma e acqua.

La carta di papiro è in uso dal III millennio a.C. in Egitto.

### B. Pergamena

Dalla pelle di animale si ricava sia il cuoio che la pergamena. La pergamena è pelle immersa in calce, lavata e tesa, poi essiccata, levigata e sbiancata.

Esistono più tipi di pergamena, ma la migliore, perché più fine (*vellum*), è quella che si ricavava da animali giovani.

VANTAGGI rispetto al papiro:

può essere prodotta ovunque e non solo sul luogo di crescita della pianta.

Può essere scritta su ambo i lati.

Può essere riutilizzata in seguito a raschiatura.

SVANTAGGI rispetto al papiro:

ha costi più elevati.

Necessità di linee per ottenere una scritta dritta.

Presenta una superficie molto levigata che riflette la luce e rende un po' faticosa la lettura e la scrittura.

Uso dell'inchiostro su pergamena: nero o marrone di galla (protuberanza del tronco) di quercia con aggiunta di solfato di ferro e gomma.

Le lettere iniziali venivano scritte in rosso (in latino *ruber*, da cui rubrica).

## 2. La forma del 'libro'

La forma più antica del libro è il rotolo.

Il termine 'volume' deriva dal latino *volumen* = ciò che viene avvolto.

Il rotolo era scritto solo all'interno e a colonne.

Due mani per leggere: una svolge, l'altra riavvolge.

Altra forma è il 'codice'.

Dal latino *codex* = tavolette di legno incerate, unite tra loro da legacci (è il primo stadio del libro).

Il 'codice', che vede la sua origine nel mondo del commercio, è risultato come una conquista visto che poteva essere scritto da ambo i lati della pagina (quindi più economico) e le pagine potevano essere girate con una mano sola.

I cristiani preferirono questa forma di libro rispetto agli Ebrei (che in sinagoga ancora privilegiano il rotolo).

I mss. del NT sono in forma di codice, mentre quelli ebraici più antichi sono in forma di rotolo.

## 3. Lingue bibliche

### A) Cenno all'evoluzione delle lingue orientali antiche

Dal fenicio derivano sia l'ebraico che aramaico e il greco.

L'ebraico e l'aramaico hanno un sistema fondamentalmente consonantico.

Il greco si esprime anche con le vocali.

Il fenicio, l'ebraico, il greco potevano essere confusi nella loro interpretazione perchè presentano caratteri grafici simili.

Sia le lettere ebraiche che aramaiche hanno anche valore numerico.

Dal fenicio deriva l'ebraico antico e, di conseguenza, anche l'ebraico 'quadrato' (che si sviluppa a partire dal I sec a. C.).

Dal greco deriva il copto (in uso tra i cristiani egiziani del II sec a. C.)

Dal greco derivano gli alfabeti di alcune versioni bibliche, ovvero gotico (Vescovo Wulfila IV sec); glagolitico (versione paleoslava); cirillico (Santi Cirillo e Metodio).

Il greco ha poi influenzato la nascita dell'etrusco e del latino.

### B) Le lingue dell'AT

L'AT è stato scritto quasi tutto in ebraico. In aramaico, i seguenti versetti: Daniele 2,4-7.28; Esdra 4,8-6,18; 7,12-26; Geremia 10,11.

La Versione dei LXX è stata composta in greco, compresi i deuterocanonici seguenti: Sapienza, 2 Maccabei e aggiunte a Ester e Daniele.

I libri di Siracide, Tobia, Giuditta, Baruc, 1 Maccabei sono stati scritti in ebraico o in aramaico, ma sono pervenuti in greco.

### EBRAICO BIBLICO

A partire dal IX sec a. C. si sviluppa l'ebraico dal ramo cananaico del gruppo nord-occidentale delle lingue semitiche. Ebraico che però, specie dall'esilio in poi, si va pian piano modificando.

La fase classica dell'ebraico è quella del periodo monarchico.

A partire dall'esilio babilonese l'ebraico decade come lingua parlata e cede il posto all'aramaico.

L'ebraico permane tuttavia come lingua sacra e liturgica.

L'ebraico post-esilico è caratterizzato da molti aramaismi (es. Qoelet e Siracide).

## ARAMAICO BIBLICO

L'aramaico deriva dal gruppo nord-occidentale delle lingue semitiche. Queste le fasi principali del suo sviluppo nel tempo:

Aramaico antico: IX-VIII a. C..

Aramaico d'impero: VII- era cristiana.

Aramaico recente: testi di Qumran, Targumim e Talmud.

## GRECO BIBLICO

E' il *koiné dialektos*, dialetto parlato: diffusosi dopo Alessandro Magno, anche in Palestina.

Il greco biblico si trova nella LXX e nel NT.

La Versione dei LXX è cominciata a partire dal III sec a. C.

### C) La lingua del NT

Tutto il NT è scritto in greco *koiné*. I Padri della Chiesa parlano di originali in ebraico, ma non ci sono pervenuti. Qualche testimonianza in merito riguarda Marco e si possiede nei testi di Qumran.

Il greco della *koiné* del NT è diverso da quello dei LXX perchè presenta delle modernizzazioni, come ad esempio quella dell'Itacismo, ovvero la sostituzione della lettera iota con altre vocali.

Dai LXX prende la terminologia e il modo narrativo tipicamente semitici: *apokriteis eipen* = "rispondendo disse" oppure *kai égéneto* = "e avvenne".

Il greco del NT non è tutto uguale. Ad es. l'Apocalisse presenta qualche scorrettezza linguistica, mentre gli Atti, le Lettere di Pietro e in particolare quella agli Ebrei, sono più eleganti.

## 4. Caratteristiche dei manoscritti biblici (abbr. mss)

I mss antichi presentavano una *scriptio continua*, quindi durante la copiatura o traduzione potevano insorgere problemi di suddivisione.

I mss ebraici non possedevano vocali.

I mss greci più antichi erano scritti in maiuscolo. Quelli in minuscolo si diffusero presto perchè erano più economici (meno spazio!) e più veloci da compilare.

Un mss in minuscolo è comunque molto prezioso perchè è una copia fedele del maiuscolo.

La grafia di quelli greci può assumere diversi caratteri, invece la grafia dei mss ebraici è più uniforme. La parte finale di un mss si chiama 'colofone' (*kolofon* = *termine*), contrapposto al prologo. I colofoni ebraici risultano più ricchi di notizie di quelli greci.

Con il passare del tempo è sorta l'esigenza di suddividere i testi biblici in sezioni: capitoli e versetti.

La fine del versetto ebraico ha due punti.

Dal XIII sec è cominciata la suddivisione della Vulgata.

## Generi letterari

“Non ti farai idolo né immagine alcuna...” (Es 20,4)

“Il Signore vi parlò dal fuoco: voi udivate il suono delle parole, ma non vedevate nessuna figura; vi era soltanto una **voce**” (Dt 4,12)

Questi sono alcuni dei tanti versetti da cui si evince il 'mezzo' prioritario della comunicazione fra Dio e l'uomo: la Parola. Con la Parola Dio crea, con la Parola Dio si manifesta all'uomo.

Dio parla all'uomo alla maniera umana. Allora ecco che si pone come necessario studiare i modi con cui, nella Bibbia, Dio comunica Se stesso all'uomo.

Per fare ciò bisogna studiare i **generi letterari**.

Il 'genere letterario' è il modo con cui un autore manifesta il suo pensiero. La Bibbia è Parola di Dio e Parola dell'uomo insieme. Studiamo, quindi, i generi letterari usati dagli autori biblici.

Il primo ad aver classificato i generi letterari della Bibbia è Herman Gunkel (1862-1932).

Papa Pio XII nella *Divino afflante Spiritu* (1943) propone agli esegeti lo studio dei generi letterari perchè utili al lavoro ermeneutico.

La Dei Verbum 12b afferma: “Per ricavare l'intenzione degli agiografi, si deve tener conto tra l'altro anche dei 'generi letterari'. La verità infatti viene diversamente proposta ed espressa nei testi in varia maniera storici, o profetici, o poetici, o con altri modi di dire. E' necessario dunque che l'interprete ricerchi il senso che l'agiografo intese esprimere ed espresse in determinate circostanze, secondo la condizione del suo tempo e della sua cultura, per mezzo dei generi letterari allora in uso. Per comprendere infatti nel suo giusto valore ciò che l'autore sacro volle asserire nello scrivere, si deve far debita attenzione sia agli abituali e originali modi di intendere, di esprimersi e di raccontare vigenti ai tempi dell'agiografo, sia a quelli che allora erano in uso nei rapporti umani”.

Lo studio del genere letterario permette anche di risalire al *Sitz im Leben* (= ambiente vitale), cioè all'ambiente e alla circostanze in cui un testo letterario è stato composto.

Si prendano, ad es., i Salmi di lode 98 e 150. Analizziamoli e schematizziamo:

-Proemio: invito a lodare Dio.

-Corpo dell'inno: motivo per cui lodare Dio (es. azioni salvifiche di Dio).

-Conclusione: desiderio o supplica.

Analizziamo meglio.

-Alla lode è invitata l'assemblea, non il singolo.

-La lode non viene proclamata, ma cantata (98,1)

-Il coro è accompagnato da strumenti musicali (150,3)

-La lode è celebrata nel tempio (150,1)

Questa analisi ci permette di risalire al *Sitz im Leben*: la lode è celebrata comunitariamente e con solennità nel tempio e in occasione di una felice ricorrenza.

### **Le Similitudini e le Parabole**

La Similitudine del *Seminatore* (Mc 4,3-9).

Sembrerebbe un modo di fare senza senso! Seminare ovunque anche sui sentieri, sui sassi e sulle spine! Invece è giusto così. In Palestina prima si seminava (anche sui sassi, spine,...) poi si passava ad arare.

La conclusione della Similitudine in questione è il raccolto abbondante.

Perchè è una Similitudine (figura retorica) e non una Parabola?

Perchè presenta un fatto alla portata di tutti. E' l'agire relativo alla più normale quotidianità. Così come la similitudine della dracma perduta (Lc 15,7s): perdersi qualcosa in casa non è un fatto eccezionale.

Ci sono invece brani che all'inizio sembrano Similitudini per il fatto di presentare semplici situazioni di vita “*Un uomo diede una grande cena...*” (Lc 14,16), ma che invece risultano essere Parabole. Infatti la Parabola, contrariamente alla Similitudine, ha la caratteristica di presentare un fatto eccezionale.

La Parabola sopra citata, Lc 14,16-24, presenta l'insolito fatto di un uomo che invita al suo banchetto cenciosi, zoppi, vagabondi,...

La Parabola degli operai mandati nella vigna (Mt 26,1-16), descrive l'assurdità di un padrone che paga gli operai allo stesso modo pur avendo essi lavorato in tempi diversi. La Parabola del servo spietato (Mt 18,23-35) parla dell'assoluta sproporzione tra l'incredibile cifra del debito che viene condonato dal padrone e la piccolissima cifra del debito del secondo servo.

La Parabola può avere anche la caratteristica di presentarsi come un fatto storico e quindi apparentemente lontano dal contesto attuale.

Esempio più noto a proposito è la Parabola esposta dal profeta Natan al re David (2 Sam 12).

David non coglie il messaggio della Parabola. Perchè?

Perchè Natan imposta un racconto ambientandolo nel passato.

David è coinvolto e ascolta volentieri seguendo la trama. Non pensa al fatto che possa riguardarlo, tanto è esposto bene e apparentemente distante dal presente.

La Parabola in questo caso descrive un fatto avvenuto tempo fa', ma lo scopo non è quello di fare storia, ma di trasmettere un significato attuale.

Sia la Similitudine che la Parabola hanno comunque lo stesso fine: quello di indicare realtà che sta manifestandosi o si è appena manifestata.

La Similitudine del Semiatore (Mc 4,3-9) indica la nascita del Regno di Dio che, pur tra le insidie (sassi, spine,...), si instaura e cresce.

La Parabola della cena (Lc 14,16-24) rappresenta Dio che invita ad accogliere Gesù come Messia, ma Israele rifiuta l'invito.

La Parabola di Natan (2 Sam 12) si riferisce a David che ha sottratto la moglie ad Urìa.

Tutte parlano di un reale ed attuale evento.

## **Il Racconto didattico**

Libro di *Giona*.

E' un'opera che ha lo scopo di insegnare.

L'ultima scena definisce l'aspetto didattico: punto culminante. C'è un dialogo tra Dio e Giona: questo chiarisce il motivo della fuga. Giona si irrita con Dio perchè Dio è buono con i niniviti.

Pianta di ricino: tutto costruito ad arte.

Conclude il Libro una domanda. L'interesse più che per Giona è per il lettore. Giona non è il profeta storico, quanto la personificazione del lettore giudeo (anche perchè non c'è cronologia! Giona è vissuto tra il 787 e il 747 a.C. e Ninive non era nemmeno residenza dei re assiri). Dio, nel suo agire, è molto diverso da quanto il lettore giudeo s'immagina.

Per tre volte si ha: “*Dio dispose...*”

Prima il ricino – poi il verme – poi il vento secco – poi la sofferenza di Giona.

Tutto è una finzione narrativa per fini didattici.

“*Tu ti dai pena...*” Il grande dolore di Dio per Ninive contrapposto al piccolo dolore di Giona. Ninive rappresenta il mondo pagano. Il contenuto del Libro simboleggia il rapporto tra Dio e i pagani. Dio non ama solo Israele, ma anche gli altri popoli. Il Libro di Giona viene redatto tra il IV e il III sec a. C. e l'Impero assiro non è che un ricordo del passato. Giona è quindi il lettore giudeo del IV sec che è chiuso all'agire di Dio circa i pagani. Questo Libro è quindi un esempio di racconto che si prefigge come scopo quello di insegnare la logica imparziale di Dio.

## **La Saga**

*Il sacrificio di Isacco* (Gn 22,1-19).

G. von Rad: “La più perfetta nella forma e la più abissale di tutte le storie dei patriarchi”. Non emergono i sentimenti di Abramo, ma è una storia appassionante. Diversa da Giona. Non finisce con una domanda. Si presenta come un racconto storico. Si rifà ad un'antica tradizione che viene conservata con cura. Quindi rispetto a Giona è molto più antico. Prima orale, poi scritta. C'è uno svolgimento consequenziale: suspense in crescendo, poi conclusione. E' la storia di una famiglia a cui accade la peggiore delle cose: rinunciare al futuro sacrificando il figlio.

Caratteristiche:

- 1) non solo istruisce, ma presenta una vera storia;
- 2) è un racconto molto antico (fase orale, poi scritta);
- 3) costituisce una parte della storia del popolo d'Israele.

E' una storia vera che si perpetua nel corso della storia d'Israele.

Nell'antichità vi era l'usanza di sacrificare i figli primogeniti in occasioni particolari o nel contesto di un voto.

Successivamente, il bambino è stato sostituito con un animale ed è forse durante questo passaggio che è nato il racconto in questione.

Si tratta di una Saga: racconto di fondazione di un popolo. E' un racconto trasmesso per lungo tempo oralmente, nel quale sono riflessi avvenimenti di un clan o di un popolo, le esperienze e le idee delle prime generazioni.

Quasi tutte le Storie patriarcali sono saghe.

Alle origini ci sono storie realmente vissute, anche se non coincidono in tutto con lo svolgimento dei fatti.

Abramo, Isacco e Giacobbe sono uomini storici, ma nello stesso tempo sono l'insieme delle esperienze secolari di Israele. Dio ha guidato Israele nonostante le sue colpe. Quando sembra che tutto si stia perdendo, ecco la salvezza.

La Saga è in definitiva la forma adeguata di linguaggio che bene esprime le esperienze di un popolo. Per la Bibbia, il concetto di Saga è positivo.

## **Il Racconto storico**

*Ciclo di Assalonne* (2 Sam 13-20).

Materiale letterario molto più abbondante di Gn 22,1-19.

I personaggi sono numerosi. Oltre a David e Assalonne vi sono: fratelli di Assalonne, mogli di David, consiglieri di David, coloro che vengono a presentare le cause al re, gli uomini che si schierano dalla parte di David e quelli che si schierano dalla parte di Assalonne,...

Gli intrighi sono ben preparati: quello di Amnòn attuato per usare violenza a Tamar; quello di Assalonne realizzato per vendicarsi di Amnòn; quello di Ioab che ottiene il ritorno di Assalonne; l'altro di Assalonne studiato per detronizzare il padre;...

Tutto è costruito ad arte nei minimi dettagli. Anche la bellezza di Assalonne è minuziosamente descritta (14,25-27).

Interessanti le strategie utilizzate: la scelta di Ebron, come città ideale per organizzare la rivolta contro David; il consigliere di David, Cusai, come uomo giusto per ristabilire l'ordine.

Caratteristica particolare: contrariamente alla Saga, **non vi è tipizzazione del personaggio**. David ed Assalonne sono messi sullo stesso piano. Nella Saga, Abramo è l'uomo di Dio; in questo contesto, David è alla pari con Assalonne.

Altra caratteristica: contrariamente alla Saga, **non si parla di Dio**. Tutto è guidato da Dio (“*Il Signore aveva stabilito di mandare a vuoto il saggio consiglio di Achitofel per far cadere la sciagura su Assalonne*”, 2 Sam 17,14), ma non emerge mai direttamente che sia Dio a dirigere le questioni. I programmi, gli intrighi, le strategie,... sono tutti organizzati dagli uomini.

Nel caso della Saga, è Dio che chiama Abramo e gli indica il da fare.

Nel racconto storico è l'uomo che decide e agisce. Dio non è nominato in prima persona, ma lo sono i personaggi. E' storia della salvezza e quindi c'è Dio che tutto muove, ma, leggendo il Testo, si nota che non parte da Lui l'iniziativa, bensì dagli uomini.

## **Il Racconto storico-interpretativo**

*Vangelo secondo Marco 14,43-52*

Schema:

- 1)Giuda appare all'improvviso con i soldati
- 2)Giuda bacia Gesù
- 3)Gesù viene catturato
- 4)Un apostolo taglia l'orecchio ad un soldato
- 5)Gli apostoli fuggono
- 6)Un giovane fugge via nudo

Gli altri evangelisti forniscono ulteriori dettagli: domanda di Gesù: “*Giuda, con un bacio...?*” (Lc 22,48); nomi dei personaggi Pietro e Malco (Gv 18,10); l'orecchio ferito è il destro (Lc 22,50); Gesù guarisce l'orecchio del soldato (Lc 22,51).

Come mai Marco tralascia tutti questi dettagli? Il suo, infatti, è un racconto scarno.

Quando Marco scrive, è passato poco tempo dall'evento del Getsemani. Ciò che gli interessa non è riferire scrupolosamente i fatti accaduti. Non è un resoconto, quanto piuttosto un racconto che cerca di trasmettere l'evento nel suo significato profondo.

L'autore Marco ci sta presentando Gesù, non un qualunque condannato dai Romani. Ci sta additando Colui il quale è stato annunziato dalla Sacra Scrittura. Con l'arresto di Gesù, si sta adempiendo la Scrittura.

E' un racconto che inserisce i fatti in un ordine significativo con il risultato di favorire l'interpretazione dei fatti stessi.

L'intreccio di fatti e la concomitante loro interpretazione costituiscono elementi caratteristici della storia della Passione.

Fatti e interpretazione costituiscono un intelligente intreccio.

Nel Vangelo non si trova mai una notizia autonoma che riporti cioè i fatti solo nel loro svolgersi fenomenico, senza che siano accompagnati da qualche interpretazione.

Non si può comprendere l'operato di Gesù prescindendo dall'AT. L'interpretazione è inevitabile. La dimensione profonda della storia in questo caso si può cogliere attraverso un'interpretazione dei fatti che abbia come fondamento la fede.

Quindi non si può fare cronaca!, ma un racconto che permetta d'interpretare la storia e di considerarla a partire dall'esperienza della fede.

Il punto di partenza è la descrizione dei fatti concreti, ma non li presenta in modo freddo e distaccato.

Non si separa mai dal fatto storico; compie tuttavia un'operazione molto più ampia rispetto alla semplice elencazione degli avvenimenti storici: ne presenta l'interpretazione.

## **L'Annunciazione**

Il racconto storico-interpretativo dell'arresto di Gesù è relativo ad un fatto umano concreto e vicino nel tempo all'autore che scrive.

La pericope dell'*Annunciazione* (Lc 1,26-38) è un fatto legato al soprannaturale (l'Arcangelo comunica a Maria la volontà salvifica di Dio) e lontano nel tempo all'autore che lo descrive.

Anche se l'inizio presenta una precisa cronologia "*Nel sesto mese...*", in realtà di cronologia non si può parlare. L'intento teologico dell'evangelista è quello di trasmettere il piano di Dio che si attua nella storia concreta dell'umanità, non di esporre un lavoro storiografico.

L'autore Luca, per fare tutto ciò, si ispira agli schemi delle 'Annunciazioni' presenti nell'AT.

Analizziamo lo schema dell'*Annunciazione*:

- 1) Apparizione di un essere celeste
- 2) Annuncio della nascita di un figlio
- 3) Imposizione del nome
- 4) Determinazione del futuro

Queste quattro parti componenti l'*Annunciazione a Maria* le si confrontino con le 'chiamate' relative a Ismaele (Gn 16,7-12) ed Isacco (Gn 17,15-19): si noterà decisamente la somiglianza.

Altro schema:

- 1) Dio chiama
- 2) Il 'chiamato' esprime un dubbio
- 3) Il dubbio viene eliminato
- 4) Dio parla del futuro

Questi ulteriori quattro aspetti dell'*Annunciazione* trovano riscontro nei personaggi di Mosè (Es 3,10-12) e di Geremia (Ger 1,4-10).

Con questa strategia letteraria, l'evangelista Luca si propone di trasmettere il fondamento della Dottrina cristologica (e non mariologica come si potrebbe pensare a prima vista!): il Mistero dell'Incarnazione.

## Il Testo biblico e la sua trasmissione

L'uomo non nasce da solo, non può darsi la vita da solo. L'uomo nasce dall'unione di due esseri umani e nasce e vive in un contesto sociale, comunitario. In esso, all'aspetto naturale (nascita, morte, alimentazione,...) si sovrappone quello culturale: lingua, abitudini, idee, religione, ... Connesso a tutto ciò è la 'tradizione', ovvero il tramandare il patrimonio culturale. Per 'tradizione' si intende infatti l'atto del tramandare notizie, memorie, consuetudini da una generazione all'altra attraverso l'esempio o informazioni o testimonianze orali e scritte.

### **La Tradizione nell'AT**

*“Ciò che abbiamo udito e conosciuto, e i nostri padri ci hanno raccontato, non lo terremo nascosto ai loro figli; diremo alla generazione futura le lodi del Signore, la sua potenza, le meraviglie che egli ha compiuto”* (Sal 78,3-4).

*“...questi precetti che oggi ti dò ti stiano fissi nel cuore. Li ripeterai a tuoi figli, ne parlerai quando sarai seduto in casa tua, quando camminerai per via, quando ti coricherai e quando ti alzerai”* (Shemà).

L'AT presenta questi e altri passi in cui si evince che è Dio stesso a raccomandare la perpetuazione dei suoi insegnamenti.

A questo tipo di Tradizione orale segue la Tradizione scritta intesa come memoria viva che lega vicendevolmente le generazioni d'Israele.

Successivamente alla messa per iscritto delle tradizioni e parallelamente alla Sacra Scrittura, perdura una Tradizione viva che continua quella dei secoli passati, benché non si possa pretendere di avere la stessa autorità della Scrittura. Essa è tradizione interpretativa a servizio della Rivelazione scritta ed ha il compito di svilupparne l'attualità, la contemporaneità.

La Tradizione veterotestamentaria presenta le seguenti caratteristiche:

- 1) è viva: si esprime a seconda degli stati d'animo ed esigenze umane (inni di gioia, suppliche, detti, saghe,...);
- 2) è canonica: si ispira al pensiero definitivo ed autorevole;
- 3) è legata all'ambiente vitale: famiglia, tempio, tribunali,...
- 4) è basata sul concetto di Alleanza;
- 5) è basata sui caratteri della stabilità (punti fissi: Monoteismo, Legge,...) e della progressività (attualizzazione dei punti fissi).

### **La Tradizione nel NT**

Gesù è l'adempimento dell'AT.

Due Tradizioni: una di Gesù, l'altra su Gesù.

Tradizione di Gesù, caratterizzata da:

- 1) Autorevolezza di Gesù: “..., ma io vi dico” (Mt 5,21s)
- 2) Le Parole di Gesù accompagnate da fatti prodigiosi.
- 3) Chiamata degli Apostoli e loro invito alla predicazione

Tradizione su Gesù, caratterizzata da:

- 1) Dall'evento fondante della Pentecoste.
- 2) Predicazione orale degli Apostoli
- 3) Testimonianza dei Martiri
- 4) Stesura scritta degli insegnamenti di Gesù.

E' una Tradizione basata sull'azione dello Spirito Santo: *“Ma il Consolatore, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, egli v'insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io ho detto”* (Gv 14,26).

Un importante aspetto è quello della fedeltà agli insegnamenti di Gesù: *“...fedeltà a ciò che era fin dall'inizio”* (1 Gv 2,24); *“Quanto a voi, tutto ciò che avete udito da principio rimanga in voi. Se rimane in voi quel che avete udito da principio, anche voi rimarrete nel Figlio e nel Padre (1Gv 2,31”*. Ancora: *“Io vi ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso”* (1 Cor 11,23). *“...custodire il deposito”* (1 tm 6,2) che è la Tradizione apostolica.

La Tradizione neotestamentaria è anch'essa viva, canonica, stabile e progressiva, ma, a differenza dell'AT che si basa sulla dimensione dell'attesa, essa è caratterizzata dalla dimensione del compimento.

## Storia del Testo dell'AT

Alcune date significative.

Tra l'esilio babilonese (587) e il II sec circa a. C. avviene la redazione dei Libri del TaNaK.

Intorno alla metà del I sec a.C. conclude anche la redazione dei deuterocanonici.

Intorno al II sec a.C. viene redatto anche il Pentateuco samaritano.

Dalla metà del II sec a. C. fino al 68 d. C. (anno in cui è stata distrutta) è attiva la Comunità di Qumran.

70 d. C.: distruzione del Tempio di Gerusalemme e conseguente dispersione degli ebrei.

Tra il sesto (forse anche prima) e il decimo secolo d. C. sono attive le Scuole dei Masoreti.

*Masora*, in ebraico, vuol dire *tradizione*. Concretamente, oggi, per 'masora' s'intende l'insieme delle note poste ai margini superiori o inferiori del testo biblico (*masora magna*), a lato o tra le colonne (*masora parva*) e a fine manoscritto (*masora finalis*).

Esempi:

1) Il *lamed* vuol dire che la parola che nel testo a fianco è segnata con il circolo ° è usata una volta sola.

2) In Gdc 18,30 il *nun* graficamente messo più in alto indica che il nome in questione è Manasse e non Mosè.

Ritornando al discorso delle Scuole masoretiche, esse sono state particolarmente importanti perchè ci hanno tramandato il testo biblico ebraico. Non solo. Poiché l'ebraico, a causa della dispersione degli ebrei, non veniva più correntemente parlato (fatta eccezione per l'uso liturgico), i maestri delle Scuole masoretiche hanno vocalizzato il testo ebraico consonantico. Le Scuole masoretiche più importanti sono chiamate in base alla città dove hanno prestato la loro attività:

1) di Tiberiade

2) di Gerusalemme

2) di Babilonia

Delle tre, quella che ha maggiormente influito è stata quella di Tiberiade, grazie alla famiglia Ben Asher.

Dalla famiglia Ben Asher derivano infatti i tre codici più significativi dell'AT:

1) **Codice del Cairo**: datato 895, trascritto da Moses, padre di Aaron Ben Asher. Contiene solo i Profeti da Giosuè a Zaccaria.

2) **Codice di Aleppo**: datato 925-930, copiato da Shlomo Ben Buya'a e vocalizzato da Aaron Ben Asher. In esso manca quasi tutta la Torah e diversi Scritti

3) **Codice di San Pietroburgo B 19**: datato 1008-1009. In esso, Samuele Ben Giacobbe afferma di averlo copiato da un manoscritto di Aaron Ben Asher. E' conservato integralmente.

Questi Codici sono di una importanza indescrivibile perchè sono gli unici testimoni pervenuti e da essi sono state ricavate le edizioni a stampa.

Ad esempio, la Biblia Hebraica Stuttgartensia (BHS), l'edizione attualmente più usata per lo studio, ha come unico 'testimone' il Codice di San Pietroburgo.

Bisogna ora aprire una parentesi in merito al ritrovamento dei mss di Qumran.

Come abbiamo affermato sopra, le edizioni a stampa provengono da Codici di una stessa famiglia, quella dei Ben Asher.

Coloro che hanno studiato per primi i mss di Qumran, hanno notato invece che essi presentano delle tendenze divergenti, forme testuali diverse. Perchè? Due ipotesi possibili:

1) **Teoria dei testi locali**. A Qumran pervengono 'fonti' diverse:

A) dalla Palestina (ad opera della Comunità dei Samaritani), il Pentateuco samaritano, che privilegia le forme linguistiche lunghe;

B) da Babilonia, il Testo ebraico (TaNaK), che privilegia le forme linguistiche brevi;

C) dall'Egitto, la LXX, che si pone come una via di mezzo tra il TaNaK e il Pentateuco Samaritano.

2)**Pluralismo religioso.** In Palestina vi sono più correnti religiose:

A) i Samaritani, che producono il Pentateuco;

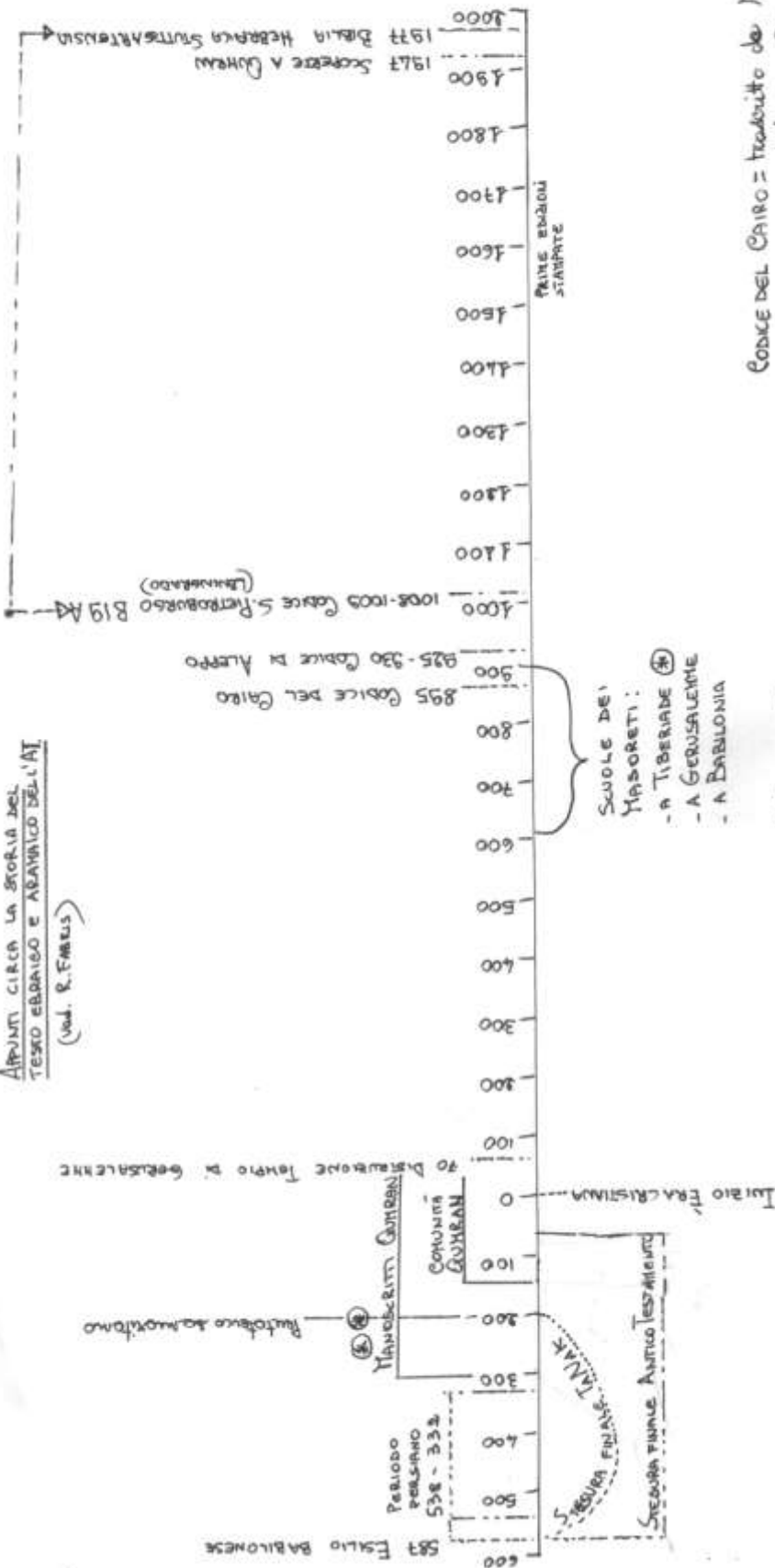
B) i circoli farisaici, che perpetuano il TaNaK; (si potrebbe anche pensare agli ebrei che provengono da Babilonia);

C) i maestri del Tempio di Gerusalemme, che utilizzano la LXX; (si potrebbe pensare anche agli ebrei provenienti dall'Egitto).

Ancora non esiste una Bibbia ebraica completa realizzata con i documenti di Qumran.

Ricostruire una storia del testo dell'AT in modo dettagliato è impossibile. Si è tentato qui di evidenziare le tappe più significative e lo schema che segue ne facilita la memorizzazione.

APUNTI CIRCA LA STORIA DEL  
TESTO EBRAICO E AVANZO DELL'AI  
(v. R. F. F. F. F.)



CODICE DEL CAIRO = trascritto da Moses, padre di Aaron Ben Asher.

Contiene solo i "profeti": da Giosue a Zaccaria.

Codice di ALEPPO = copia da Shimon Ben Buya e vocalizzato da Aaron Ben Asher. Hence: quasi tutto lo Torah e diviso South.

Codice di S. PIERA = Shimon Ben Jacob dice di essere copia da un manoscritto di Aaron Ben Asher. Equivocato ingenuamente.

QUELLA DI TIBERIANE

PREVALE GARIE AL LAVORO DELLA FAMIGLIA BEN ASHER.

OPERA DI VOCALIZZAZIONE DEL TESTO MASORETICO = TESTO MASORETICO.

## **Cenno alla Critica testuale (ecdotica) dell'AT.**

Per 'critica testuale' s'intende la disciplina che si pone l'obiettivo di ricostruire un testo letterario nella sua forma più possibile vicina all'originale.

Essa si basa sullo studio degli antichi documenti facendo sì che, più un documento è antico, tanto più è probabile che il testo in esso contenuto sia il più vicino all'originale (che è andato perduto). E si considera 'originale' la forma testuale che per prima è stata accolta dalle diverse comunità.

Un procedimento necessario è quello di ripercorrere gli stadi attraverso i quali si realizza un manoscritto:

1)Redazione: messa per iscritto di un testo.

2)Trascrizione: trasmissione scritta dell'opera, attraverso la copia eseguita da uno scriba.

3)Recensione: processo di revisione di un manoscritto, effettuato con l'ausilio di altri testimoni al fine di eliminare errori.

La critica testuale cerca di sanare gli errori in modo da ottenere un testo che somigli il più possibile all'originale.

Esempi di errori:

1)Omissione

Gdc 20,13: nel testo ebraico è omissso “*i figli di*” (riferito a Beniamino).

2)Dittografia

Is 30,30: nel testo ebraico è ripetuto una seconda volta “*farà udire*” (riferito al Signore).

3)Metatesi di lettere

Lev 3,7: nel testo ebraico, le lettere che compongono il verbo *presentare* sono messe in un ordine errato

## Storia del Testo del NT

### 1) Introduzione. I 'Testimoni'

Con il riconoscimento della Religione cristiana (313), si dà avvio in modo ufficiale all'attività di trascrizione del NT. Questo avviene negli *Scriptoria*, luoghi in cui, sotto dettatura o per copiatura, vengono trascritti i sacri Testi. Uno o più 'corretttori' vi apponevano, nel testo o a margine, delle correzioni.

Tutta questa produzione di mss si classifica in base:

- al materiale (papiro, pergamena);
- al tipo di grafia (maiuscolo o minuscolo);
- in base all'uso (ad es. liturgico).

Generalmente, assumono il nome in base:

- al luogo di provenienza;
- al luogo di conservazione;
- al ricercatore che l'ha scoperto.

I nomi più insigni degli studiosi che hanno codificato i mss per un uso più pratico, specie a piè pagina del Testo biblico, sono: J. J. Wettstein, C. von Tischendorf e C. R. Gregory.

La codificazione in uso è la seguente:

- 1)**Papiri**: P (gotica) + numeri arabi. Es.: Papiro conservato all'Istituto di Papirologia dell'Università Cattolica di Milano = **P 88**.
- 2)**Mss maiuscoli**: Lettera grande (o ebraica o greca o latina) + 0 + numero arabo...Es.: Codice Alessandrino = **A 02**; Codice Vaticano = **B 03**.
- 3)**Mss minuscoli**: numeri arabi. Es.: Codice minuscolo conservato a San Pietroburgo = **461**. Codice minuscolo conservato nella Biblioteca ambrosiana di Milano = **614**.
- 4)**Lezionari**: l + numeri arabi. Es.: Lezionario conservato a Vienna relativo al V sec = **l 1596**.

I 'Testimoni' del NT sono di due tipi:

- 1)Diretti, cioè i mss greci (Papiri, mss maiuscoli e minuscoli, lezionari)
- 2)Indiretti, le Versioni e le Citazioni dei Padri della Chiesa.

### Testimoni diretti

#### **Papiri**

Le due collezioni più importanti sono quelle di Chester Beatty, presso l'omonimo Museo a Dublino e Bodmer, presso la Biblioteca a Cologny (Ginevra).

I Papiri in tutto sono 116. I più importanti sono:

**P 52**: datato intorno al 125. E' un frammento che riporta i seguenti vv.: Gv 18, 31-33.37-38. Da sua lettura si evince la diffusione del Vangelo di Giovanni in Egitto.

**P 46**: conserva 10 lettere di San Paolo (include anche quella agli Ebrei).

**P 66**: datato intorno al 200. Conserva alcuni capitoli di Gv. Presenta molte correzioni di un'unica mano.

**P 88**: datato intorno al IV sec. Contiene il capitolo 2 di Mc. (Ed è l'unico papiro che lo riporta). E' conservato a Milano.

#### **Mss maiuscoli**

Tra il II e il III sec, un solo mss pergameneo.

Nel III sec, due.

Tra il III e il IV sec altri due.

Nel IV sec, 15.

Dal IV sec il ms in pergamena prevale su quello in papiro e sale il n. delle copie conservate.

I mss maiuscoli più importanti sono:

**Alef 01 Sinaitico:** scoperto da Tischendorf nel 1859 in S. Caterina in Sinai ed ora conservato al British Library. Contiene il NT completo. E' datato IV sec.

**A 02 Alessandrino:** proviene da Alessandria d'Egitto ed è ora conservato al British Library. Contiene: l'AT con lacune e il NT tutto ad eccezione dei capp. 1-25 di Mt. E' datato V sec.

**B 03 Vaticano:** datato IV sec. E' conservato presso la Biblioteca vaticana. Contiene: AT, tutto ad eccezione dei primi capp. di Genesi e parte dei Salmi; NT, tutto ad eccezione di 1 e 2 Timoteo, Tito, Filemone e Apocalisse.

**D 05 Bezae Cantabrigiensis:** datato V sec. E' conservato presso l'University Library in Cambridge. E' bilingue: latino e greco.

### Mss minuscoli

Sono suddivisi in 4 categorie (in base al periodo):

1) Codices vetustissimi, IX-X sec.

2) Codices vetusti, X-XIII sec.

3) Codices recensiores, XIII-XV sec.

4) Codices novelli, dopo l'invenzione della stampa

In molti casi gli studiosi hanno notato che alcuni mss minuscoli mostrano tra loro così grandi somiglianze di tipo testuale da suggerire una stretta relazione di 'famiglie'.

Importanti sono:

**cod. 461:** è il più antico ms greco minuscolo, datato 835. E' conservato presso la Biblioteca di San Pietroburgo. Conserva il Vangelo di Giovanni

**cod. 614:** datato XIII sec. Proviene da Corfù ed è ora conservato presso la Biblioteca Ambrosiana di Milano. Contiene annotazioni liturgiche in rosso.

### Lezionari

La Chiesa nascente eredita dalla Sinagoga l'uso di proclamare i testi biblici.

Dal IV sec si crea un *corpus* di letture ordinate secondo il Calendario liturgico.

Fino all'XI sec i Lezionari sono stati scritti in maiuscolo.

Importanti sono:

**I 1596,** del V sec. E' il più antico. E' conservato a Vienna.

**I 961,** conservato a Parigi e **I 1566,** conservato a Friburgo in Svizzera. Entrambi sono del IX sec.

**B 62,** Evangelario greco dell' XI sec. E' conservato presso la Biblioteca Ambrosiana di Milano.

## 2) Storia del Testo del NT

1) Dall'antichità al Rinascimento.

II sec d.C., inizio della trascrizione dei testi del NT.

Testimonianze ci provengono da Tertulliano, Ireneo, Origene, Girolamo, Agostino, Cassiodoro, Alcuino.

Nel corso dell'alto-medioevo viene meno la conoscenza del greco e l'attenzione si rivolge sempre più alla Vulgata.

2) Prime edizioni a stampa e il *Textus Receptus*.

La prima edizione a stampa fu commissionata dal cardinale di Toledo ai primi del 1500, ma andò a rilento. Così la prima stampa del NT in greco fu fatta eseguire da Erasmo da Rotterdam nel 1516.

Fu un'edizione piena di errori, tuttavia divenne la base del *Textus Receptus*, ovvero il testo comunemente accettato e riprodotto per secoli come testo modello.

Robert Estienne, tra il 1546 e il 1551, pubblicò quattro edizioni del NT che costituiscono il primo NT con apparato critico.

### 3) Prime edizioni critiche

Le più importanti sono:

-Bibbia poliglotta di B. Walton, Londra 1655-1657 in sei volumi di cui il quinto dedicato al NT.

Include la prima raccolta di 'varianti'.

-Wettstein tra il 1751/52 pubblicò il NT in greco dove introdusse l'uso di indicare i codici greci con lettere maiuscole latine e n. arabi.

### 5) Nuove edizioni critiche

Importantissime sono le otto edizioni critiche (realizzate tra il 1841 e il 1872) del NT in greco eseguite da Tischendorf (aveva già pubblicato 22 volumi di testi di mss biblici). La più importante è l'ottava che è fornita di un ricco apparato critico con tutte le varianti rinvenute da Tischendorf stesso in mss, Versioni e Padri.

Fondamentale il contributo del Lagrange che nel 1935 ha composto la "*Critique textuelle*".

### 6) Edizioni manuali del XX secolo

1898: edizione del NT in greco, a cura di Eberhard Nestle, edizione manuale più usata e riedita più volte fino a quelle di Nestle-Aland (1963-2000).

1996, NT in greco + versione CEI in italiano, a cura di Buzzetti-Corsani

1984, NT in greco e in italiano, a cura di Barbaglio.

1966-1993, The Greek New Testament (il più usato dai traduttori)

## Cenno alla Critica testuale (ecdotica) del NT

Circa la **Critica testuale** (Ecdotica) dell'NT, a livello generale, si veda quanto espresso per la Critica testuale dell'AT.

Si possono comunque aggiungere all'elenco degli errori altri esempi:

1) Errore di vista.

Ad esempio, in greco maiuscolo, alcune lettere, come l'*alfa* con il *lambda* e l'*omega* con l'*òmicron*, a causa della somiglianza, possono essere confuse.

2) Errori di udito.

Ad esempio, poiché negli *scriptoria* si scriveva anche sotto dettatura, si poteva commettere l'errore di sentire una parola anziché un'altra (parole omofone = dal suono simile).

Esempio: Lc 2,14

Nel versetto lucano, quanto noi traduciamo con *buona volontà*, è scritto con il sigma finale producendo così il genitivo *di buona volontà*.

Nell'apparato critico, alcuni testimoni omettono il sigma finale favorendo la lettura al nominativo.

Nel caso genitivo si ha: *Gloria a Dio nel più alto e sulla terra pace tra gli uomini di buona volontà*.

Nel caso nominativo si ha: *Gloria a Dio nel più alto e pace sulla terra, buona volontà verso gli uomini*.

Anche la Liturgia ha scelto la traduzione al genitivo.

Perché questa diversità tra testimoni? Il tutto si può spiegare come un errore di vista. Infatti, nel greco maiuscolo l'ultima lettera di una parola poteva anche essere scritta in modo molto piccolo (in greco: *EUDOKIAS*).

## Versioni antiche

Di origine giudaica = AT;  
di origine cristiana = A e NT.

### 1)VERSIONI DI ORIGINE GIUDAICA

#### **Pentateuco samaritano**

E' la tradizione nata dopo la divisione tra la comunità dei Samaritani e il Giudaismo ufficiale. La stesura finale risale al II secolo a. C..

Tra il Pentateuco samaritano e il Testo masoretico vi sono 6000 differenze (non significative).  
Tra il Pentateuco samaritano e la LXX vi sono 2000 casi di convergenza.

#### **Traduzione dei LXX**

Ha avuto inizio tra il III e il II sec a. C. ad Alessandria d'Egitto. Dapprima riguardava solo il Pentateuco, poi anche gli altri testi dell'AT. Contiene anche i testi considerati apocriefi dai cristiani (3 e 4 Maccabei).

Due sono le fonti che testimoniano l'esistenza della LXX: la *Lettera di Aristeo a Filocrate* (II-I a. C.) e le *Antichità giudaiche* di Giuseppe Flavio.

I motivi per cui è stata realizzata la LXX sono probabilmente i seguenti:

- a)Il sovrano tolemaico è interessato alla conoscenza della Legge mosaica;
- b)Il sovrano tolemaico desidera arricchire la biblioteca di Alessandria;
- c)I Giudei che sono in Egitto non parlano più l'ebraico e desiderano catechizzare i loro figli nella lingua che ora usano (questo è il motivo più probabile).

Quale sia il motivo più certo non è oggettivamente chiaro, ma il fatto importante è che la LXX si pone come un evento culturale grandioso: è il punto di incontro tra Giudei e Greci. Il Giudeo che è in Egitto, continua a trasmettere i suoi insegnamenti senza perdere la sua identità.

Testimoni della LXX sono: diretti (papiri e mss) e indiretti (citazioni dei Padri).

Questione. Quando Testo masoretico e LXX divergono, quali dei due ha ragione?

Si dovrebbe rispondere: il Testo masoretico (perché è il testo dal quale si ricava la LXX!).

In realtà, il Testo masoretico, così come lo abbiamo oggi, si è consolidato più tardi rispetto alla LXX.

Pertanto, non si può definire **chi** dei due ha ragione, ma si può dire **perché** Testo masoretico e LXX divergono: il Testo masoretico e la LXX in molti casi divergono perché la LXX non deriva dal Testo masoretico così come lo abbiamo oggi, ma da un Proto-Testo masoretico.

#### **Altre Versioni greche**

Verso la fine del I sec d. C., il Giudaismo rifiuta la traduzione dei LXX perché essa era stata accettata dalla Chiesa nascente come forma ufficiale dell'AT.

Per i cristiani la LXX è molto importante perché è stata la Bibbia della Chiesa primitiva ed è tuttora la Bibbia della Chiesa greco-ortodossa.

Di altre Versioni greche ce ne danno testimonianza alcuni frammenti dell'opera di Origene dal titolo *HEXAPLA* (che vuol dire 'sestuplice'). Egli trascrive:

TESTO EBRAICO \_ TRASCR. IN GRECO \_ AQUILA \_ SIMMACO \_ LXX \_ TEODOZIONE

Origene ha composto quest'opera immensa in circa trent'anni (215-245) per due motivi: 1)per preparare i cristiani ad affrontare le dispute con gli Ebrei; 2)per ricostruire il testo dei LXX.

Teodoziona: quella che egli fa non è una traduzione ex-novo, ma una revisione di una Versione già esistente. Forse è un Giudeo proselito di Efeso.

Aquila: è un pagano passato al Giudaismo attraverso il Cristianesimo, vissuto sotto il regno di Adriano (117-138). Ha avuto grande diffusione la sua versione che si discosta dalla LXX e, anzi, ha preso il suo posto fino al VI sec in sinagoga. (Tratti di polemica anticristiana).

Simmaco: forse è un Giudeo della Galilea. Compone intorno al 200 d. C.. Dal punto di vista linguistico è la più corretta e vicina alle citazioni dell'AT e del NT.

Altre due Versioni, insieme all'opera degli *Hexapla*, vengono nominate da S. Girolamo: quella di Luciano di Antiochia (250-312) che si conosce grazie alle citazioni dei Padri antiocheni, soprattutto Crisostomo e Teodoreto e quella di Esichio (forse di Alessandria) che però non ha testimoni.

### **Versioni aramaiche**

*Targum* (pl. *Targumim*) è aramaico e vuol dire 'interpretazione', 'traduzione'.

Con *Targumim* s'intende l'insieme delle traduzioni orali e poi scritte dell'AT ebraico, fatte nella sinagoga durante e dopo la lettura al fine di far comprendere a tutti il significato trasmettendo l'insegnamento catechetico. Infatti, dopo l'esilio, l'ebraico era solo usato per la liturgia e la letteratura, e la lingua corrente era diventata l'aramaico. Già prima dell'era cristiana ebbero una stesura scritta queste traduzioni che poi si protrassero fino al VII sec. I più importanti sono: il *Targum palestinese* e quello *babilonese*.

## 2)VERSIONI DI ORIGINE CRISTIANA

VERSIONI LATINE: **Vetus**, che dipende dalla LXX e la **Vulgata**, che dipende dal testo ebraico.

**Vetus**: è attestata già dal IV sec in Africa sett., Gallia merid. e Italia dove le comunità cristiane di lingua latina ne facevano uso. A partire dal V sec, a poco a poco, ha cominciato ad essere sostituita dalla Vulgata anche se ha continuato ad essere trascritta fino al XIII sec.

**Vulgata**: Papa Damaso, nel 382, dà a S. Girolamo l'incarico di rivedere la Vetus.

Nel 390, S. Girolamo si trasferisce a Betlem dove intraprende il nuovo lavoro traducendo questa volta l'AT dall'ebraico e dall'aramaico per quanto riguarda i libri di Tobia e Giuditta. Continuò fino alla morte (405) lasciando incompleto Geremia. Per il NT si limitò ad una revisione della Vetus. Nel VII sec, la Vulgata comincerà a prevalere in modo definitivo nell'uso da parte della Chiesa e diverrà il testo ufficiale latino nel Concilio di Trento (1546). Così fu pubblicata da Papa Sisto V (1590), 'Vulgata sistina', e da Papa Clemente VIII (1592-93-98), 'Vulgata clementina'.

### **Altre Versioni**

Le elenchiamo alcune:

**Siriache**. Se ne posseggono di due tipi: 1)la Peshitta, versione ancora in uso nella Chiesa siriana; 2)la Siro-esapla, diffusa nel IV-V sec tra i cristiani di Palestina che parlavano il dialetto siriano-palestinese.

**Copte**, diffuse tra i cristiani d'Egitto, già ai primi secoli.

**Etiopica**: fu fatta intorno al V sec da un testo greco. Nel suo Canone vi sono inclusi i libri apocrifi di *Enoch* e dei *Giubilei*.

**Arabe**: importanti per il valore esegetico. La più nota è quella di Sa'adyah Gaon (892-942).

**Paleo-slavo**: i santi Cirillo e Metodio nel IX sec iniziarono la traduzione dell'AT in antico bulgaro o paleoslavo usando l'alfabeto glagolitico (poi caratteri 'cirillici').

## *Sezione teologica: la Bibbia come Parola di Dio*

### **Il Canone della Bibbia**

Con il termine ‘*canonizzazione*’ s’intende un processo piuttosto lungo al termine del quale viene stabilito un elenco di libri da ritenersi ufficialmente sacri.

Immagine naturale che simboleggia lo sviluppo del canone: il consolidarsi di un fiume di lava incandescente (c’è un evento fondante, lo svilupparsi delle conseguenze e il relativo consolidamento finale).

*Canone*: termine di origine sumerica, entrata nelle lingue semitiche con la radice *qnh*, da cui il sostantivo che viene tradotto con ‘canna’ e con ‘canna di misurazione’.

Es.: Ez 40,3.5-8 “*Egli mi condusse là: ed ecco un uomo, il cui aspetto era come di bronzo, in piedi sulla porta, con una cordicella di lino in mano e una **canna per misurare***”.

Poi, il greco *kanòn* usato dai grammatici alessandrini in relazione ai classici greci per definirli “*regola*”, “*standard di eccellenza*”.

Nella letteratura paolina, il termine vuol dire “*norma*”; “*E su quanti seguiranno questa **norma**, sia pace*” (Gal 6,16).

Nel II sec il termine si usa come “*regola* o “*norma di fede*”. Ma ‘canonico’ riferito ai libri biblici si trova per la prima volta nel Concilio di Laodicea (360 ca) e nella Lettera pasquale 39 di Atanasio del 367.

Quindi, con questa accezione, comincia ad essere usato dai Padri nella Chiesa latina dopo la metà del IV sec.

Il significato del termine, nella sua evoluzione, riguarda il Cristianesimo.

Tuttavia, nel Talmud babilonese (TB) si usa il termine *Sefarim hishonim*, “*libri esterni*”, per indicare i libri non considerati sacri.

E ancora, nella letteratura tannaïtica (I-II sec d.C.) si usa l’espressione “*rende impure le mani*”, per dire che un libro è sacro, ‘canonico’.

### **Processo di canonizzazione**

Non si hanno informazioni dirette circa l’elenco dei libri canonici, ma vi sono versetti che ne indicano l’autorevolezza:

“*Mosè scrisse tutte le parole del Signore*” (Es 24,4)

“*Quanto il Signore ha ordinato, noi lo faremo e lo ascolteremo*” (Es 24,7)

“*Mosè scrisse questa legge e la diede ai sacerdoti, figli di Levi, ...leggerai questa legge davanti a tutto Israele*” (Dt 31,9-11)

Questi passi insieme a quello del ritrovamento della Legge al tempo di Giosia (VII sec) narrato in 2Re 22,1-23,3 e di quello post-esilico della solenne lettura pubblica della legge di Dio compiuta da Esdra davanti al popolo dopo il ritorno dall’esilio (Ne 8), fanno parte delle prime fasi della formazione di un elenco di libri ritenuti sacri, autorevoli.

Un criterio fondamentale: tutti i libri che sono sopravvissuti all’esilio babilonese, sono entrati nel Canone. Non c’è alcun libro pre-esilico conservatosi che non sia entrato nel Canone.

Alcuni libri citati in Nm 21,14 (Es. *Il libro delle guerre*) e in Gs 10,13 (*Il libro del giusto*), sono andati perduti.

Si posseggono i libri grazie a quelle cerchie sacerdotali che ne promuovono la trascrizione.

Es. Ger 36: benché il re Ioyaqim (605) bruci il rotolo delle profezie, esse vengono riscritte, per testimoniare il loro compimento.

Anche se il concetto di ‘canone’ si ufficializzerà secoli dopo, nella pratica religiosa già vigeva.

### **Canone tripartito**

Alcune testimonianze.

Il primo gruppo **Torah** (o *Pentateuco*: questo titolo è stato assegnato dopo Esdra e Neemia quando è invalso l’uso di ricopiare la ‘Torah’ in cinque rotoli distinti) gode dell’assoluta autorevolezza almeno dal III sec a.C. quando ad Alessandria inizia la traduzione greca.

Il Siracide in 39,1 (scritto circa nel 180) ci informa circa l’esistenza di tre nuclei di Scritti sacri (“*legge dell’Altissimo*”, “*sapienza degli antichi*”, “*profezie*”).

Nel Prologo, il nipote del Siracide, (nel 130 ca) parla di Legge, Profeti e altri Scritti.

2Maccabei 15,9 parla di “*Legge e Profeti*”; 2,2 “*Legge ...e le memorie di Neemia*”; 2,13 “*...gli annali dei re, gli scritti dei profeti e di David*”.

Il Vangelo secondo Luca in 24,44 scrive “*Legge di Mosè, Profeti e Salmi*”.

Giuseppe Flavio, nel 90, parla di una lista di 22 libri: *Torah*, 13 *Libri profetici* e quattro restanti *Libri*.

### **Fissazione del Canone**

70 d. C.: distruzione del Tempio di Gerusalemme. Tra il 70 e il 135 (seconda ‘rivolta’) ci sono progressi notevoli nell’elaborazione del Canone. Questo risponde alla necessità di fondare una nuova identità d’Israele basata sulla Bibbia ora che il popolo si è disperso ovunque e non c’è più né il Tempio né il culto. Un’altra esigenza è quella di contrastare il *corpus* dei cristiani (LXX) che stava acquistando sempre più importanza.

La prima testimonianza del Canone ebraico compare nel **Talmud babilonese** (II-III sec d.C.) dove è riportato l’elenco dei libri dei Profeti e degli Scritti.

Circa l’ordine dei Libri si raggiungerà il carattere definitivo solo nel Medioevo.

## Canone cristiano dell'AT

Punto di partenza: Cristo, compimento delle sacre Scritture.

Gesù stesso dice: "...la Scrittura non può essere annullata" (Gv 10,35); "Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento" (Mt 5,17); "In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto" (Mt 5,18).

In Mt 4,4.6.7.10 Gesù risponde per quattro volte a satana con l'autorità indiscussa della Scrittura introducendo il discorso con le parole: "Sto scritto".

Nell'età apostolica le Scritture sono riconosciute come 'cristiane', infatti S. Paolo le distingue da quelle dell'"Antico Testamento" (2Cor 3,14).

A poco a poco, sorge sempre più l'esigenza di stabilire un elenco di libri.

Tuttavia, si arriverà al III sec perché ci sia una chiarificazione in merito all'accoglienza dell'AT. E ciò dovuto a due fattori:

1)l'Eresia di Marcione, seconda la quale l'AT non ha alcuna importanza per i cristiani che, anzi, devono rifiutare perché è relativo ad un dio malvagio. Il Dio del NT è un Dio di misericordia che non ha niente a che vedere con quello dell'AT.

Giustino, Ireneo e Origene compirono un'intensa difesa a favore dell'AT, che è da considerare piuttosto necessario circa l'economia della salvezza attuata dall'unico Dio che è Signore d'Israele e Padre di Gesù Cristo.

2)il Giudaismo che rifiuta quei libri considerati apocrifi (deuterocanonici per i cristiani), libri che Eusebio di Cesarea definisce 'discussi'.

Circa la canonicità dei libri 'deuterocanonici' (Tobia, Giuditta, 1 e 2 Maccabei, Sapienza, Siracide e Baruc) si discute fino al V sec.

I Padri Atanasio, Cirillo di Gerusalemme e Origene erano d'accordo nel considerare canonici i testi del canone ebraico (quindi deuterocanonici esclusi).

Agostino difese il canone ampio (ebraico + deuterocanonici) perché i libri deuterocanonici erano già usati nella Liturgia.

Girolamo, quando nel 390 si trasferì a Betlem, si lasciò affascinare dalla *hebraica veritas* quindi si schierò a favore del Canone ebraico, ma lasciò che a prevalere fosse il pensiero comune della Chiesa.

Rufino di Aquileia, contestando Girolamo, disse di accettare solo la LXX, ma per la parte dei libri del Canone ebraico.

Concilio di Laodicea (360) difende il Canone breve.

Concilio di Ippona (393) e Concilio di Cartagine (397) sanciscono il Canone ampio. Tutto ciò viene confermato da Papa Innocenzo I nel 405 in una lettera che invia al vescovo Eusebio di Tolosa.

Concilio di Firenze (1441): si ribadisce il Canone ampio.

Concilio di Trento (1546): fornisce l'elenco di tutti i libri dell'A e del NT. "Se qualcuno non dovesse accogliere come sacri e canonici...anathema sit" (EnchB 57-60). Ciò viene interpretato anche come risposta a Martin Lutero che aveva optato per il solo Canone ebraico. (Nelle Bibbie dei Protestanti, i 'deuterocanonici' sono posti alla fine e sono presentati con il titolo di "Apocrifi").

## Canone cristiano del NT

Tre fattori contribuiscono a rendere necessario il formarsi dell'elenco dei libri del NT:

1) **Marcione** non rifiuta solo l'AT, ma anche un po' di libri del NT. E' un deciso sostenitore di Paolo e redige un canone (nel 144) tutto suo, dove vi sono 10 lettere di Paolo e il solo Vangelo di Luca (a cui ha tolto tutti i riferimenti all'AT).

2) **Gnosticismo**: sviluppatosi soprattutto a partire dal II sec, vanta di rivelazioni particolari ottenute grazie ad incontri segreti con Cristo risorto, incontri che avrebbero permesso di compilare altri vangeli.

3) **Movimento montanista**: Montano proponeva un'estensione dell'ispirazione a tutti i cristiani che nella Chiesa si aprivano all'azione dello Spirito Santo, quindi introdusse ulteriori testi 'sacri'.

Conseguenze:

**Tertulliano** afferma che i Testamenti sono due e il Nuovo è composto da il 'Vangelo', cioè i quattro Vangeli, e l'Apostolo, cioè le 13 Lettere di Paolo, Ebrei, 1 Giovanni e Atti (*Adversus Marcione*). E' colui che per primo parla di NT.

**Serapione**, vescovo di Antiochia, nel 190 circa, mette in guardia dall'accogliere testi come il Vangelo apocrifo di Pietro, che portano i nomi degli Apostoli, ma falsamente perché non sono stati scritti da loro (cfr. Eusebio in *Hist. Eccl.*).

**FRAMMENTO MURATORIANO** (II sec). Prende il nome dallo studioso italiano A. Muratori che è colui che l'ha scoperto nel XVIII sec. In esso sono riconosciuti validi i quattro Vangeli, gli Atti, 13 lettere di Paolo, Giuda, 1 e 2 Giovanni e l'Apocalisse. Viene nominato anche l'Apocalisse di Pietro che però è "non adatta per la lettura in chiesa". Non nomina le altre lettere del NT e invece accetta, per l'AT, la Sapienza.

Raccomanda, per la sola lettura privata, il "Pastore di Erma".

**Eusebio di Cesarea** verso il 310 riferisce che vi sono ancora discussioni circa la lista dei libri del NT. Tra i libri 'discussi' menziona: Giacomo, 2 Pietro, Giuda, 2 e 3 Giovanni e Apocalisse.

Concilio di Laodicea (360) elenca 26 libri per il NT (manca l'Apocalisse).

**Atanasio** nella Lettera pasquale 39 (367) elenca tutti i libri compresi i 'discussi'. E' il primo elenco con tutti i 27 libri del NT.

**Concilio di Ippona** (393), **Concilio di Cartagine** (397) e **Papa Innocenzo I** (405) confermano l'elenco completo di 27 libri per il NT. Stessa cosa il **Concilio di Firenze** (1441) e il **Concilio di Trento** (1546) (Quest'ultimo recita: "...tutti interi con tutte le loro parti, come si è soliti leggerli nella Chiesa cattolica e si trovano nell'edizione antica della Vulgata latina", EnchB 57-60).

### Criteri per la 'canonicità'

Tre criteri per definire 'canonico' un libro:

1) **Origine apostolica del libro**. Un libro doveva provenire dagli Apostoli o dai loro stretti collaboratori.

Si doveva porre scrupolosa attenzione a ciò poiché era invalso il fenomeno della pseudepigrafia, al fine di far accettare libri che portavano il nome degli Apostoli, ma che non provenivano da essi.

2) **Conformità del contenuto alla regola della fede apostolica**. Con ciò si poneva fine alla dottrina falsa che proveniva dalla eresia di Marcione e dallo gnosticismo.

Alcune difficoltà destarono Ap 20,1-6, per il suo tono apocalittico, Gc 2,14-26, perché sembrava contro la teologia paolina e Gd 14-15, per il fatto di citare il libro apocrifo di Enoch.

3) **Uso liturgico**. Specie per Agostino, questo fu un criterio importantissimo: se un libro era già in uso nella Liturgia, era da accogliere come canonico (anche se è vero che alcuni testi come il Pastore di Erma, Prima lettera di Clemente e il Diatessaron di Taziano, erano usati per la Liturgia, ma non vennero accolti nel Canone).

Questione teologica DV 8: “E’ la stessa Tradizione che fa conoscere alla Chiesa l’intero canone dei Libri sacri”. La DV non dice come la Tradizione fa conoscere alla Chiesa. Questo perché la questione del Canone è un fatto storico (a poco a poco si è giunti alla definizione dell’elenco), ma soprattutto di fede. La definizione del Canone è stato il primo atto solenne del Magistero della Chiesa post-apostolica nei confronti del deposito della Rivelazione. Il Canone c’era già (in un certo senso) perché la Chiesa in esso si identificava: la Chiesa l’ha solo ufficializzato perché nulla si togliesse o aggiungesse.

K: Rahner ha espresso a proposito il pensiero secondo il quale il NT, quando nasce come genuina autorappresentazione della Chiesa apostolica, è già perciò stesso ispirato e canonico.

### **CANONE EBRAICO (TaNaK):**

#### **LEGGE (Torah)**

GENESI  
ESODO  
LEVITICO  
NUMERI  
DEUTERONOMIO

#### **PROFETI (Nevim)**

GIOSUE’  
GIUDICI  
1 e 2 SAMUELE  
1 e 2 RE  
ISAIA  
GEREMIA  
EZECHIELE  
OSEA  
GIOELE  
AMOS  
ABDIA  
GIONA  
MICHEA  
NAUM  
ABACUC  
SOFONIA  
AGGEO  
ZACCARIA  
MALACHIA

#### **SCRITTI (Ketuvim)**

SALMI  
GIOBBE  
PROVERBI  
RUT  
CANTICO DEI CANTICI  
QOELET

LAMENTAZIONI  
ESTER  
DANIEL  
ESDRA  
NEEMIA  
1 e 2 CRONACHE

**CANONE CRISTIANO CATTOLICO:**

**PENTATEUCO**

GENESI  
ESODO  
LEVITICO  
NUMERI  
DEUTERONOMIO

**LIBRI STORICI**

GIOSUE'  
GIUDICI  
RUT  
1 e 2 SAMUELE  
1 e 2 RE  
1 e 2 CRONACHE  
ESDRA  
NEEMIA  
TOBIA  
GIUDITTA  
ESTER  
1 e 2 MACCABEI

**LIBRI SAPIENZIALI**

GIOBBE  
SALMI  
PROVERBI  
QOELET  
CANTICO DEI CANTICI  
SAPIENZA  
SIRACIDE

**LIBRI PROFETICI**

ISAIA  
GEREMIA  
LAMENTAZIONI  
BARUC  
EZECHIELE  
DANIELE

OSEA  
GIOELE  
AMOS  
ABDIA  
GIONA  
MICHEA  
NAUM  
ABACUC  
SOFONIA  
AGGEO  
ZACCARIA  
MALACHIA

**Libri deuterocanonici** (cioè ritenuti canonici in un secondo momento) **dell'AT**: Tobia, Giuditta, 1e 2 Maccabei, Baruc, Sapienza, Siracide, Ester 10,4-16,24; Daniele 3,24-90; 13-14.

**Libri deuterocanonici del NT**: Ebrei, Giacomo, Giuda, 2 Pietro, 2 e 3 Giovanni, Apocalisse, Marco 16,9-20 e Giovanni 7,53-8,11.

La maggior parte delle chiese ortodosse accetta il Canone 'ampio' (TaNaK + 'deuterocanonici' come il Canone Cristiano cattolico).

Tuttavia, tutte le Confessioni cristiane accettano come canonici tutti i 27 libri del NT, ad eccezione:

-della Chiesa di Siria che non ha ammesso completamente i deuterocanonici;

-della Chiesa etiopica, che ne ha aggiunti altri per un totale di 35.

La Chiesa Protestante accetta, per l'AT, solo i libri del Canone ebraico (TaNaK). Tuttavia, alla fine aggiunge i deuterocanonici definendoli però 'apocrifi'.

Nella Bibbia TOB e Interconfessionale, l'elenco dei libri è completo, ma per quanto riguarda l'AT l'ordine è quello del Canone ebraico, in più, alla fine, riporta i 'deuterocanonici'.

## L'Ispirazione biblica e la sua natura

### **Premessa 1**

Solennità della Parola di Dio.

“Parola di Dio” e “Parola del Signore” vengono proclamate nella prima parte della Celebrazione eucaristica. La Parola di Dio si ascolta da seduti, la Parola del Signore, in piedi.

La Parola di Dio è proclamata da un lettore, mentre la Parola del Signore dal diacono o dal sacerdote.

Nelle occasioni particolari, il Vangelo, rivestito di pietre preziose, viene introdotto solennemente e portato processionalmente tra due ministranti con in mano i ceri accesi. Poi viene incensato e proclamato o, meglio, cantato. Al termine viene condotto nelle mani del Vescovo che lo bacia e con esso benedice l'assemblea.

Tutto ciò per indicare che si tratta della Parola che proviene dalla Sapienza divina e non umana come potrebbe essere qualsiasi altro libro, magari anche importante.

### **Premessa 2**

Il concetto di ispirazione è tipico dell'ambito artistico. Colui che compone musica, crea arte o costruisce dei versi poetici, si dice che agisce “sotto ispirazione”. In quel momento avverte l'impulso, è concentrato e fabbrica, produce idee che subito concretizza. Un'opera è ispirata se, in chi la vede, la sente o la legge, trasmette l'anima di chi l'ha prodotta.

Secondo J. Maritain, filosofo che ha studiato il fenomeno dell'ispirazione artistica, nell'ispirazione creatrice tutte le facoltà consce ed inconsce sono coinvolte.

Nella concezione classica, l'ispirazione poetica è sempre connessa con il divino rivelando così la sua origine religiosa.

Il termine *inspiratio* viene da *spirare* e quindi da *spiritus*.

### **Testi biblici relativi all'Ispirazione**

Sono due:

#### **1)2 Timoteo 3,16**

*“Tutta la Scrittura, ispirata da Dio, è anche utile per insegnare, convincere, correggere ed educare nella giustizia”.*

“Tutta”, o anche “ogni” si riferisce anche all'AT.

“... ispirata da Dio” è un' Hapax legòmenon (cioè una forma linguistica che compare solo questa volta nel greco biblico). E' un'espressione (in greco è: *theòpneustos*) che può avere sia un significato attivo (ispirante Dio) che uno passivo (ispirato da Dio).

“...educare”, in greco *paideia*, cioè formare culturalmente. Associato agli altri verbi “*insegnare, convincere, correggere*”, il verbo *educare* indica l'intento di questo versetto: conoscere la Sacra Scrittura vuol dire sapersi difendere da coloro che ostacolano la fede e anche reinserire in una sana dottrina chi la fede l'ha abbandonata.

#### **2)2 Pietro 1,20-21**

*“Sappiate anzitutto questo: nessuna scrittura profetica va soggetta a privata spiegazione, poiché non da volontà umana è mai venuta una profezia, ma mossi da Spirito Santo parlarono alcuni uomini da parte di Dio”.*

“Sappiate anzitutto questo”: suona subito come un avvertimento. Ciò come risposta al fatto che esistono falsi maestri.

“*privata spiegazione*”: non dipendente da uno pseudo-profeta che individualmente dice di avere particolari rivelazioni, ma nel contesto comunitario, nella Chiesa.

“*scrittura profetica*” e “*profezia*”: sono da intendere non solo circa i libri profetici, ma tutta la Scrittura. Mosè era un profeta e tutta la Legge da lui scritta (così si pensava) rientrava nella Scrittura profetica.

“*mossi da Spirito Santo*”: ovvero non da parte di iniziativa umana, ma da Dio. Questo era un atto di discernimento dell’AT: Ger 14,14 “... *le suggestioni della loro mente*” in riferimento ai falsi maestri che non sono mandati da Dio.

Lo Spirito Santo esercita un’azione che sprona l’agiografo ad essere mediatore tra Dio e l’uomo.

**Spirito e Parola** sono strettamente legati. Afferma Y. Congar: “la Sacra Scrittura, dalla Genesi all’Apocalisse, testimonia la congiunzione tra Spirito e Parola”. All’inizio lo *Spirito (ruah)* aleggiava sulle acque e Dio realizzò la Creazione mediante la Parola. “*Con la Parola di Dio furono fatti i cieli*” (Sal 33).

La Parola di Dio è efficace, opera quello che dice (Is 55,10-11).

Al momento della nascita della Chiesa si evidenzia di nuovo il legame Spirito-Parola: chi riceve lo Spirito, poi annuncia la Parola e comunica a sua volta lo Spirito.

## **L’ispirazione nella storia**

Come spiegare l’Ispirazione? Cosa avviene?

E’ Dio che agisce e l’uomo è passivo? Come avviene l’incontro tra Dio e l’uomo?

A volte vi erano fenomeni mistico-estatici come il cadere a terra (Ez 1,28; Dn8,18) e il venir meno delle forze (Dn 10,8; Ap 1,17). Il tutto avviene sempre inserito pienamente nella storia del popolo.

Nell’Ellenismo. Il fenomeno dell’ispirazione è visto come un annullamento delle facoltà razionali. E’ chiamata ‘esperienza mantica’. L’esempio più noto è quello degli ‘Oracoli di Delfi’: la Pizia aspirava le emanazioni che provenivano da una fessura tra le rocce, andava in trance, veniva posseduta da Apollo, diceva parole sconnesse ed un gruppo di sacerdoti doveva interpretarle. Platone definiva questo come una forma di divina follia che metteva l’uomo in uno stato superiore. Si possedevano così i migliori beni: quando le condizioni psicologiche erano tali che ponevano l’uomo al di fuori del suo stato normale.

Nel Giudaismo. Non si dà molto spazio al tema dell’Ispirazione. Tuttavia, **Filone**, giudeo alessandrino, aperto alla cultura greca, riteneva necessario l’intervento di Dio sulle qualità mentali dell’uomo. L’intervento può essere fatto mediante sogni, visioni, rivelazioni da parte di esseri celesti, alla presenza di fuoco, tuoni, ... Lo Spirito penetra nell’uomo di Dio.

Nega la possibilità di provocare artificialmente l’estasi profetica.

Circa il Pentateuco, Filone afferma che l’ispirazione è ‘ermeneutica’ e non di tipo estatico poiché “non elimina la personalità di Mosè: presuppone la sua virtù ed eccellenza filosofica. Nella misura in cui la soggettività di Mosè è valorizzata, egli si profila come autore”.

Nei Padri della Chiesa. In opposizione al profetismo mantico pagano rispondono autori come **Origene** secondo il quale gli autori sacri sono illuminati e istruiti dal Logos stesso di Dio ed hanno fatto un’esperienza spirituale dei misteri salvifici che poi esposero nella Scrittura in forma simbolica.

**Basilio di Cesarea**: afferma a proposito “La luce non causa la cecità, ma all’opposto risveglia la naturale facoltà visiva; lo Spirito non produce nelle anime le tenebre, ma piuttosto innalza alla contemplazione delle verità intelligibili le menti che sono pure dalle sozzure del peccato...quando il Signore fa dono di una visione, non acceca la mente, che egli stesso ha creato, ma la illumina e la rende più perspicace con la presenza dello Spirito. Per questo i profeti erano chiamati ‘veggenti’, perché appunto dalla presenza dello Spirito, che li illuminava, la vista della loro mente era come rafforzata”.

**Giovanni Crisostomo** afferma che colui che è apostolo trasmette le Parole che non sono sue, bensì di Dio. Ciò non significa annullamento delle facoltà umane. La grazia dello Spirito infonde nel

profeta e nell'apostolo non solo un dono di saggezza, ma anche di forza. L'anima purificata del profeta acquista così una luce e una conoscenza superiore.

Nel Medioevo, S. Tommaso d'Aquino concepisce l'Ispirazione nel contesto del carisma profetico, come atto soprannaturale che eleva la mente a nuove conoscenze. Vi vede una vera e propria cooperazione tra Grazia divina e libertà umana, dove Dio è la 'causa principale', mentre l'autore è la causa 'strumentale'.

Il Concilio di Firenze (1441) parla di Dio come autore e di Ispirazione. Ossia, "Dio autore dell'A e del NT" e tutti gli agiografi "hanno parlato sotto l'azione del medesimo Spirito Santo".

Il Concilio di Trento, in risposta a Martin Lutero che, più che mettere in discussione l'Ispirazione, metteva in discussione la canonicità dei 'deuterocanonici', confermò la canonicità di tutti i libri. "...accoglie e venera tutti i libri sia dell'A che del NT, essendo Dio autore di entrambi" (EnchB 57) e ancora "come sacri e canonici nella loro integrità e con tutte le loro parti" (EnchB 60).

Nel XVII sec sorge una discussione: la Bibbia è ispirata in tutte le sue parti o solo nei contenuti?

Il Concilio Vaticano I eleva a **Dogma di fede** la realtà dell'**Ispirazione**: "La Chiesa non ritiene i libri dell'A e del NT sacri e canonici perché, composti per iniziativa umana, siano stati poi approvati dalla sua autorità, e neppure solo perché contengono la rivelazione senza errore, ma perché scritti sotto l'azione dello Spirito Santo, hanno Dio per autore e come tali sono stati consegnati alla Chiesa".

Papa Leone XIII con l'enciclica *Providentissimus Deus* (18.11.1893) e Papa Benedetto XV con l'enciclica *Spiritus Paraclitus* (15.09.1920) riaffermano il carattere ispirato della Scrittura e, descrivendo l'Ispirazione come un processo che va dall'ideazione (mente) alla decisione (volontà) fino all'esecuzione per iscritto (operazione) del libro sacro (EnchB 125;448).

L'Ispirazione non è quindi in opposizione, ma in sinergia con le facoltà umane (intelletto e volontà); così si esplicita il coinvolgimento umano, chiudendo così ad concezione 'miracolistica' (gli autori avrebbero passivamente scritto i Testi, senza il loro coinvolgimento intelligente e attivo) della critica razionalistica sull'origine della Bibbia. Nello stesso tempo si riafferma la guida infallibile dello Spirito Santo sull'agiografo, garanzia dell'inerranza della Bibbia.

Papa Pio XII nell'enciclica *Divino affilante Spiritu* (30.09.1943) afferma che l'agiografo è "strumento" dello Spirito Santo, "ma strumento vivo e dotato di ragione", per cui "spinto dalla mozione divina, usa talmente delle sue facoltà e delle sue capacità che tutti possono facilmente ricavare dal libro, che è sua opera, l'indole propria di ciascuno, i suoi lineamenti, le sue migliori caratteristiche" (EnchB 556).

Il Concilio Vaticano II nella Costituzione dogmatica *Dei Verbum* pone in primo piano il dogma dell'Ispirazione nel contesto generale della Rivelazione; questo perché attribuisce la Scrittura ad una particolare azione dello Spirito Santo. Recita, infatti: "Le realtà divinamente rivelate che nei libri della Sacra Scrittura sono contenute ed espresse, furono scritte per ispirazione dello Spirito Santo" (n. 11).

La *Dei Verbum* riprende gli insegnamenti precedenti, ma abbandona la categoria di 'strumento' mettendo in luce l'attività degli agiografi.

Ancora dichiara: "La Santa Madre Chiesa, per fede apostolica, ritiene sacri e canonici tutti interi i libri sia dell'Antico che del Nuovo Testamento, con tutte le loro parti, perché, scritti per ispirazione dello Spirito Santo; hanno Dio per autore e come tali sono stati consegnati alla Chiesa" (n. 21). In questa parte sono contenute due affermazioni tradizionali:

- 1) tutta la Bibbia è ispirata in tutte le sue parti;
- 2) in forza dell'Ispirazione, Dio è l'autore della Scrittura.

Circa gli autori: "Per la composizione dei Libri Sacri, Dio scelse e si servì di uomini nel possesso delle loro facoltà e capacità, affinché agendo Egli in essi e per loro mezzo, scrivessero come veri autori tutte e soltanto quelle cose che Egli voleva fossero scritte". Con ciò si elimina il ruolo passivo degli autori. Dio è l'autore, ma anche gli agiografi sono gli autori perché l'Ispirazione divina non toglie il "possesso delle loro facoltà e capacità".

La *Dei Verbum* usa per Dio e per gli autori la stessa categoria di 'autore', che però non può essere intesa sullo stesso livello. **Dio** è l'autore, è la 'causa' dell'Ispirazione, di tutti i libri per cui proclamiamo "Parola di Dio". Gli **autori** sono gli autori letterari, coloro ai quali si attribuisce la stesura dei Libri.

Si elimina definitivamente ogni traccia di concezione 'miracolistica' all'origine della Bibbia. E' insieme opera di Dio e opera dell'uomo, perché sono gli esseri umani che hanno scritto guidati dallo Spirito di Dio.

Come il Canone, anche l'Ispirazione è connessa con la comunità – la Chiesa – che accoglie il Testo e, poiché ispirato, lo usa per accrescere la sua fede.

L'originalità della *Dei Verbum* sta nell'aver portato a termine un lavoro di discernimento che da secoli durava. Nei riguardi di chi vedeva nella Bibbia il frutto di suggestioni umane, la Costituzione dogmatica ribadisce l'origine divina ("scritti per ispirazione dello Spirito Santo"); circa coloro che avanzavano l'idea 'miracolistica', insiste sul carattere attivo degli autori ("nel possesso delle loro facoltà e capacità").

# La verità della Bibbia

## *Dalla inerranza alla verità senza errore per la nostra salvezza*

### **Epoca patristica**

Già i Padri della Chiesa affermavano l'assoluta perfezione delle Scritture, non solo da un punto di vista della loro origine divina, ma anche per quanto riguarda il loro contenuto.

I Padri erano consapevoli del carattere progressivo della Rivelazione per cui solo in rapporto a Cristo le Scritture acquistano la loro verità e perfezione.

Per Origene tutta la Bibbia è 'vangelo', nel senso che riguarda Cristo.

Per Agostino "tutta la Scrittura parla di Cristo e insegna l'amore" (*De catechizandibus...*).

Però, il riferimento a Cristo, come compimento della Scrittura, non era sempre di facile lettura. Si pensi a quei testi dell'AT che propongono un insegnamento contrario a quello di Cristo (Salmo 137, per esempio). Perciò, per risolvere questo problema, si doveva ricorrere all'interpretazione allegorica.

Agostino in particolare comprende la necessità di interpretare la Bibbia con precise regole ermeneutiche al fine di evitare di far dire ad essa ciò che non è sua intenzione affermare. La Bibbia, dice Agostino, "insegna l'amore", quindi questo è il messaggio principale che si deve cogliere.

Tuttavia, fino all'Epoca moderna, nessuno ha messo in particolare dubbio la verità dei dati storici e scientifici forniti dalla Bibbia.

### **Epoca moderna**

Galileo Galilei e il sistema 'eliocentrico': la terra ruota su se stessa e attorno al sole.

La Bibbia dice diversamente: "Fermati, sole!" (Gs 10,12). Errore! Possibile che Dio, dal quale ha origine e la Bibbia e la scienza, si sbagli?

La maggior parte dei Gesuiti del Collegio Romano era d'accordo con Galilei.

**Come risolvere?** La soluzione la propone Galilei stesso: "La Scrittura insegna come si va in cielo e non come va il cielo". Così la questione fu risolta. Del resto, quanto hanno scritto gli autori era frutto delle concezioni del loro tempo.

### **Secoli XIX e XX**

Altra questione. Il progresso delle scienze storico-archeologiche dà risalto al fatto che i dati cronologici dell'AT non sempre coincidono con i dati ufficiali della storia del Vicino Oriente.

Si mette quindi in discussione l'**Inerranza** della Bibbia. 'Inerranza' vuol dire infallibilità e assenza di errori (perché appunto è ispirata da Dio).

E allora? **Come risolvere?**

I razionalisti non accolsero ciò che riguardava il soprannaturale perché secondo loro era frutto di immaginazione.

Nella Chiesa protestante alcuni ('fondamentalisti') proposero di rifiutare il confronto con le scienze moderne, altri ('liberal-razionalisti') optarono per un approccio di tipo positivista al Testo sottoponendolo a rigide regole storico-filologiche.

Papa Leone XIII, nell'enciclica *Providentissimus Deus* (1893), afferma che non vi può essere contraddizione tra le scienze e la Bibbia, purché si tengano distinti i due ambiti. Dio, infatti, "non intendeva ammaestrare gli uomini su queste cose (cioè sull'intima costituzione degli oggetti

visibili), che non hanno importanza alcuna per la salvezza eterna”. L’interpretazione biblica non è vincolante “se non nelle cose spettanti la fede o strettamente connessa con essa”, non nelle cose fisiche (EnchB 122).

Inoltre, bisogna tener presente “il carattere ipotetico delle teorie scientifiche, che sono state spesso oggetto di profonde revisioni”.

Circa le questioni avanzate dalle scienze storico-archeologiche, non si poteva adottare la soluzione dei due ‘ambiti’ anche perché la Rivelazione è strettamente connessa con gli eventi storici.

La *Providentissimus Deus* non affronta l’argomento ‘storia’, solo cita il carattere ‘accanito’ con cui alcuni si sono posti nei riguardi dei dati biblici su basi spesso solo ipotetiche (EnchB 123).

Tuttavia, Papa Leone XIII ribadisce che l’Ispirazione non può riguardare soltanto alcune parti della Bibbia, ma che essa riguarda “tutti i libri nella loro integrità, con tutte le loro parti”, per cui “è impossibile che la divina ispirazione possa contenere alcun errore” (EnchB 124).

Afferma ciò in virtù del fatto che “trattandosi del vero senso dei passi scritturali”, sarebbe errato “ricercare non tanto quali cose abbia detto Dio, quanto piuttosto soppesare il motivo per cui le abbia dette”.

In definitiva, Papa Leone XIII riconosce che la finalità delle Scritture è la “salvezza eterna”. Non limita il concetto di Ispirazione solo ai contenuti di fede e insiste sul fatto che “Dio stesso, il quale ha parlato per mezzo dei sacri autori, non poté affatto ispirare alcunché di alieno alla verità” (EnchB 127).

Inoltre, Papa Leone XIII esprime l’urgenza di potenziare gli studi biblici e lo fa attraverso i seguenti interventi:

- raccomanda lo studio delle lingue orientali e dell’arte critica;
- fonda la Pontificia Commissione per la promozione delle scienze bibliche;
- ribadisce che “l’esatto senso delle Scritture non potrà essere trovato fuori della Chiesa” (EnchB 141);
- nel 1890 affida l’Ecole biblique ai Padri domenicani (Gerusalemme).

Papa Pio X propone anch’egli alcune iniziative:

- “agli studenti che danno le migliori speranze si insegni la lingua ebraica e il greco biblico e, se possibile, qualche altra lingua semitica, come il siriano o l’arabo” (EnchB 172);
- incarica i Padri benedettini di fare una nuova edizione critica della Vulgata;
- nel 1909 fonda a Roma il Pontificio Istituto Biblico e lo affida ai Padri gesuiti;
- scrive l’enciclica *Pascendi* dove rifiuta la distinzione che propongono i modernisti tra ‘storia reale’ e ‘storia della fede’ relativa a un doppio Cristo, quello della storia e quello della fede, l’uno vero l’altro inesistente, l’uno che visse in un determinato periodo e l’altro che si incontra nelle pie meditazioni (EnchB 261).

Papa Benedetto XV, nel 1920, in occasione del XV centenario della morte di S. Girolamo, scrive l’enciclica *Spiritus Paraclitus* dove ribadisce il carattere inerrante della Bibbia. Soprattutto affronta la questione della storia sottolineando il fatto che la verità storica della Bibbia è parte integrante della fede (EnchB 460). Ancor più difende “il valore storico dei Vangeli” (EnchB 462): questo per evitare di limitare la verità della Bibbia al solo “elemento religioso” (EnchB 464).

Papa Pio XII, nell’enciclica *Divino afflante Spiritu* (1943) riferisce che negli ultimi cinquant’anni gli studi biblici hanno realizzato notevoli progressi.

Come già detto altrove, in questa enciclica il Papa invita gli esegeti a studiare i ‘generi letterari’ nei quali vanno compresi i modi di “raccontare i fatti della storia” (EnchB 558). Quindi, prima di dare un giudizio sull’esattezza o meno di un’affermazione biblica da un punto di vista storico, bisogna tener conto dei modi di dire o di raccontare propri degli autori, “che gli antichi solevano adoperare nel mutuo scambio delle idee dell’umano consorzio, e che realmente si ritenevano lecite nella comune usanza” (EnchB 560). Viene così salvaguardata l’inerranza, tuttavia il giudizio di verità storica deve passare per le regole ermeneutiche, anche “perché a volte si ha a che fare con materie oscure e troppo lontane dai nostri tempi e dalla nostra esperienza” (EnchB 563).

**Concilio Vaticano II**, Costituzione dogmatica *Dei Verbum*. Questa Costituzione dogmatica è stata preparata attraverso cinque fasi.

Lo schema preparatorio affermava: “l’immunità assoluta dall’errore in tutta la Scrittura” ed allargava il carattere inerrante della Bibbia “a qualsiasi contenuto religioso o profano”. Precisava altresì che “questa inerranza va giudicata secondo il modo in cui si raggiunge la verità nel libro sacro”, cioè tenendo conto “di ciò che l’autore volle realmente significare” e quindi, dei suoi abituali modi di “pensare, parlare o raccontare”.

Questo tipo di soluzione non fu però ritenuto pienamente soddisfacente.

Il terzo schema si espresse così: “Poiché tutto ciò che l’autore ispirato asserisce è da ritenersi asserito dallo Spirito Santo...per conseguenza anche i libri interi della Scrittura...insegnano senza errore la verità”.

**Quale verità?** La verità rivelata che è in funzione della salvezza.

Infatti, nel quarto schema si propose “verità salvifica”.

Si tratta solo di verità di fede e di morale?

Nello schema approvato e promulgato il Concilio affermò definitivamente: “Poiché dunque tutto ciò che gli autori ispirati, cioè gli agiografi, asseriscono è da ritenersi asserito dallo Spirito Santo, si deve professare, per conseguenza, che i libri della Scrittura insegnano fermamente e senza errore la verità, che Dio, a causa della nostra salvezza, volle fosse messa per iscritto nelle sacre lettere” (n. 11).

In sostanza:

1) da una parte la *Dei Verbum* evita di limitare l’ispirazione ad alcune parti;

2) dall’altra riconosce che la verità biblica ha un’intenzionalità salvifica.

Ancora. Gli eventi che caratterizzano la storia nella Bibbia non sono inventati, ma sono descritti con tempi e luoghi da verificare. Tuttavia, il sistema con cui questi luoghi e tempi sono riportati non è il sistema usato dalla moderna storiografia. La Bibbia è un libro di fede nel quale la Divina Rivelazione si inserisce pienamente nella storia dell’umanità.

Ciò che ritiene la Costituzione dogmatica e che è fondamentale è la **storicità dei Vangeli**:

“trasmettono fedelmente quanto Gesù Figlio di Dio, durante la sua vita tra gli uomini, effettivamente operò e insegnò per la loro salvezza eterna” (n. 19). Anche se i Vangeli non sono stati redatti secondo un sistema storico-scientifico, sono sempre tali “da riferirci su Gesù cose vere e autentiche” (n. 19).

## *Sezione ermeneutica: interpretare la Bibbia*

### **Esegesi ed Ermeneutica** **Storia dell'esegesi ebraica e cristiana**

#### **Esegesi**

‘Esegesi’ deriva dal greco *exegesis* e vuol dire ‘spiegazione’. Applicata alla Bibbia è la messa in atto dell’interpretazione di un testo mediante regole ermeneutiche precise. Fino al XVIII secolo ‘esegesi’ ed ‘ermeneutica’ sono stati sinonimi.

#### **Ermeneutica**

‘Ermeneutica’ deriva dal greco *hermeneia* e vuol dire ‘interpretazione’. Sostantivo che si rifà ad Hermes, interprete degli ordini di Zeus.

Nei manuali cattolici di Introduzione alla Sacra Scrittura utilizzati prima del Concilio Vaticano II, l’ermeneutica biblica, ispirandosi a quella che era la manualistica classica, si basava su tre fasi:

- 1) Noematica, studio dei vari sensi di un testo;
- 2) Euristica, ricerca del significato autentico;
- 3) Proforistica, presentazione del significato fatta con criteri precisi.

L’arte di interpretare la Bibbia comprende al tempo stesso ‘esegesi’ ed ‘ermeneutica’. Chi interpreta deve ricercare “il senso che l’agiografo intese esprimere ed espresse in determinate circostanze, secondo la condizione del suo tempo e della sua cultura” (*Dei Verbum* n. 12).

### **1. Storia dell'esegesi ebraica**

Punto di partenza: la Bibbia. Già nei sacri testi è presente l’attività d’interpretazione.

In Isaia 43,16-21 il profeta interpreta l’esodo dall’Egitto al momento presente: quello dell’esodo da Babilonia.

Il Siracide attualizza le vicende di alcuni personaggi biblici (capp. 44-50).

I libri delle Cronache reinterpretano la vita di David.

Questa attività di rilettura ed interpretazione viene ripresa e continuata dal giudaismo e prenderà il nome di *Midrash* dal verbo ebraico *darash* (‘cercò’) che vuol dire ‘cercare’, riferito ad un testo, ‘cercare il significato’.

#### ***Targumim***

In epoca persiana si impone sempre più l’aramaico. L’ebraico rimane la lingua del culto e la lingua dotta delle scuole. In sinagoga si proclamava un brano della Torah (in un ciclo triennale prima, annuale poi, si completava la lettura della Torah), seguito da un brano dei Profeti. Tutto veniva fatto nella lingua ‘santa’, cioè in ebraico. Subentrò l’usanza di far seguire la lettura in traduzione aramaica versetto per versetto della Torah e ogni tre versetti per i libri profetici. (“*a brani distinti e con spiegazioni di senso e così faceva vano comprendere la lettura*” Ne 8,8).

Tale modo di fare traduzione prese il nome di *Targum* (plurale *Targumim*) dalla radice *ragam* ('chiamò) che vuol dire 'chiamare', 'spiegare'. Più che di traduzioni si trattava di spiegazioni, ampliamenti, richiami, attualizzazioni (in base a circostanze e tempi attuali).

Le scoperte di Qumran hanno messo in luce testimonianze di traduzioni aramaiche del I sec a. C.. I *Targumim* più importanti sono:

-*Onqelos* (trad. del Pentateuco), della Scuola babilonese (V sec d.C.);

-*Pseudo-Jonathan*, della Scuola palestinese (VII sec d.C.).

## **LXX**

In seguito alle conquiste di Alessandro Magno, verso la fine del IV sec a. C. la cultura e la lingua greca si affermarono anche in Palestina. Soprattutto i giudei della diaspora si lasciarono influenzare dalla cultura greca. In Egitto, nelle comunità giudaiche, si presentò l'esigenza di tradurre in greco il Pentateuco e poi il resto dei libri sacri.

Secondo un racconto leggendario, riportato nella *Lettera di Aristeo a Filocrate* (II sec a. C), un gruppo di 72 (sei per ognuna delle dodici tribù) traduttori ebrei furono fatti venire dalla Palestina ad Alessandria da Tolomeo II Filadelfo (283-246 a. C.) su proposta del responsabile della biblioteca, Demetrio di Falero, il quale intendeva completare la raccolta dei testi con una traduzione greca della Torah.

Se anche non si volesse tener conto del contenuto leggendario della Lettera, essa è un fondamentale documento storico poiché testimonia l'importanza che aveva la presenza della comunità giudaica ad Alessandria.

La LXX ha ottenuto interesse da parte dei giudei della diaspora fino al II sec d. C..

Successivamente, per ragioni polemiche (la LXX veniva citata nel NT) e per questioni legate all'aggiornamento (il testo ebraico andava via via consolidandosi e necessitava di una nuova traduzione) fu dai giudei abbandonata.

## **Filone d'Alessandria**

Filone (20 a. C – 45 d. C.) è un giudeo residente ad Alessandria interessato alla cultura greca.

Redige 36 opere in greco, commenti e riflessioni circa il Pentateuco, raggruppate in 3 parti:

1) Questioni e soluzioni.

2) Commentario allegorico.

3) Esposizione della Legge.

Nel Commentario allegorico esegue appunto il 'metodo allegorico', metodo che aveva già avviato nell'ambiente culturale giudaico-alessandrino il filosofo esegeta Aristobulo (II sec a. C.).

Ispirandosi a lui, Filone applica quanto i greci facevano (in modo particolare Crisippo di Soli, III sec a. C.: l'interpretazione allegorica applicata ai miti dei testi classici) e adopera questo metodo per rendere accessibile la Legge ai letterati greci.

Afferma Filone: "Dopo la spiegazione letterale, si deve anche spiegare il significato soggiacente, perché quasi tutti i testi della Legge hanno un valore allegorico" (*De Josepho* VI, 28). In questo modo, Filone interpreta le vicende dei personaggi biblici leggendole in modo allegorico e vedendovi il percorso dell'anima verso Dio.

Es. Abramo con le sue peregrinazioni simboleggia l'anima e il percorso che essa fa per raggiungere la condizione di santità tale per incontrare Dio.

Non rifiuta l'esegesi letterale, ma la considera il primo passo per poi impostare l'interpretazione allegorica.

Filone è giudeo e rimane tale, ma, grazie all'applicazione del metodo allegorico acquisito dai greci, segna un punto d'incontro tra il mondo biblico e quello greco-ellenistico.

## **Pesher**

Termine usato in Daniele (capp. 2; 4; 7), *pesher* dal verbo *pashar* ('interpretò') vuol dire 'interpretazione'. Con questo titolo si intende anche il metodo esegetico emerso da alcuni documenti di Qumran (II sec a. C – 68 d. C.). In essi l'autore cita il testo biblico, poi vi inserisce l'esegesi vera e propria introducendola sempre con l'espressione: "la sua interpretazione (*pishrò*) si riferisce a ...".

Lo scopo di questo metodo era quello di attualizzare i contenuti biblici alla vita della comunità qumranica.

## **Midrash – Mishnah – Talmud**

Anno 70 d. C.: distruzione del tempio di Gerusalemme. Un gruppo interno al giudaismo promuove una rivolta, ma, nel 135, gli ebrei vengono cacciati via dalla Palestina.

Fino al 70 prevaleva il pensiero dei sadducei, dopo il 70, la scuola interpretativa passa sotto la direzione dei Farisei. Un primo gruppo di Farisei si stabilisce a Jamnia, successivamente, dopo vari spostamenti, a Tiberiade in Galilea.

Qui, a poco a poco, acquista importanza l'attività esegetico-interpretativa dei Farisei che favorirà la nascita del metodo midrashico. Il sostantivo ebraico *midrash* deriva dal verbo *darash* ('cercò') e vuol dire 'interpretazione'.

Il **Midrash** assumerà due orientamenti chiamati rispettivamente:

- 1) *Halakà*, relativo al comportamento e segue un indirizzo morale-legale;
- 2) *Aggadà*, relativo alla narrazione e segue un indirizzo didattico-narrativo.

Dal ramo halakico ha origine la **Mishnah**, sostantivo derivante dal verbo ebraico *shanah* (ripeté, ridisse) e che vuol dire 'ripetizione'. Redatta in ebraico, la *Mishnah* viene posta accanto alla Torah scritta e si presenta come la 'Torah orale' e tutte e due sono i due grandi pilastri del giudaismo.

La *Mishnah* fu poi oggetto di studio nelle scuole rabbiniche e il risultato di questi studi fu messo per iscritto e prese il nome di *Gemarah* (che vuol dire appunto 'completamento').

*Mishnah* + *Gemarah* + *Baraitoth* (tradizioni esterne) = **Talmud**.

Il **Talmud** è la più vasta compilazione della letteratura giudaica. E' composto dal

- 1) *Talmud di Gerusalemme* (scuole palestinesi del IV sec d. C.) e dal
- 2) *Talmud babilonese* (scuola babilonese del V sec d. C.).

## **Esegesi giudaica medievale e moderna**

Alcuni importanti nomi:

- Sa'adia ben Joseph (882-942) dà avvio ad un tipo di esegesi filologica ed interpretazione razionale della Bibbia.
- Moshè Maimonide (1135-1204), medico e giudice, aperto al dialogo culturale con il mondo arabo e studioso del pensiero di Aristotele, propone un'interpretazione filosofico-teologica della Bibbia.
- Rabbi Shelomh ben Isaak detto 'Rashi' (1040-1105) fa un importante commento al Talmud.
- Abraham ben Ezra (1089-1164) applica l'esegesi letterale basata sulla grammatica e la filologia.

Nel Medioevo nasce anche un metodo esegetico di carattere mistico-allegorico. All'origine di tale metodo vi è il libro *Zoar*, cioè il 'Libro dello splendore', contenente scritti cabalistici costituiti di tre parti:

- 1) *Midrash esoterico* (XIII sec), commento ad alcune parti di Gn, Rt e Ct;
- 2) *Commento al Pentateuco*;

3) *Due trattati mistico-esoterici*, commenti a Gn 1,1 e alle 10 'Parole'.

Il *Commento al Pentateuco* applica il sistema ermeneutico riassunto con il sostantivo *PaRDeS*, sostantivo che vuol dire 'paradiso' e che è formato dalle lettere consonantiche ebraiche che indicano rispettivamente l'iniziale del termine specificante il senso interpretativo. Cioè:

La *P* sta per *Peshat* = senso letterale.

La *R* sta per *Remez* = senso allusivo.

La *D* sta per *Derash* = senso edificante.

La *S* sta per *Sod* = senso mistico.

Altri importanti nomi:

-Isaak ben Juda (1437-1508) si accosta al testo biblico mediante un approccio letterario e storico.

-Servadio Sforno (1475-1550) è principalmente interessato ad un'interpretazione letterale, ma considera anche quella morale.

-Moses Mendelssohn (1729-1786) segna il punto d'incontro culturale tra ebraismo ed illuminismo.

Egli, infatti, si interessa all'analisi letteraria ed estetica del testo biblico.

Nel XIX sec all'interno dell'ebraismo si sviluppano due correnti di pensiero:

-in Europa occidentale e in Italia, dove si privilegia l'utilizzo del metodo storico-critico;

-in Europa centro-orientale, dove si privilegia l'utilizzo della lettura 'morale' realizzata con criteri grammaticali ben precisi.

## **2. Storia dell'esegesi cristiana**

Punto di partenza: il NT. Nel NT tutto l'AT è interpretato in funzione di Cristo. S. Paolo cita 76 volte l'AT. Le esperienze di Israele sono 'esempi' e 'prefigurazioni' per i cristiani (1Cor 10,6).

*"Tutte queste cose però accaddero a loro come esempio, e sono state scritte per ammonimento nostro"* (1Cor 10,11).

E' il criterio interpretativo che si basa sul carattere profetico dell'AT che vede il "compimento" nel NT.

Esempi:

- Matteo scrive: *"Questo avvenne perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta..."* (Mt 1,22-23).
- Luca descrive l'attività di ermeneuta che Gesù adempie: *"... cominciando da Mosè e da tutti i profeti spiegò loro in tutte le scritture ciò che si riferiva a lui"* (Lc 24,27).
- La Lettera agli Ebrei rilegge le figure e le istituzioni dell'AT in funzione di Cristo e lo fa seguendo tre fasi: 1)Continuità (L'AT è prefigurazione del NT); 2)Diversità (le due Alleanze sono diverse tra loro); 3)Compimento (il NT è il compimento dell'AT).
- San Paolo afferma che Adamo è *"figura di colui che doveva venire"* (Rm 5,14) e che Sara e Agar sono le due donne che *"rappresentano le due alleanze"* (Gal 4,24).
- La Prima Lettera di Pietro esprime che Noè e la sua famiglia salvata dal diluvio sono prefigurazione del Battesimo (cfr 1Pt 3,21).

### **Epoca cristiana-antica**

I Padri del II e III sec, nel fare attività interpretativa, sono orientati a difendere il pensiero cristiano da quello ebraico che rifiuta Cristo come Messia, da quello marcionita che rifiuta l'AT e da quello gnostico che strumentalizza l'AT.

**Giustino** ‘risponde’ agli ebrei scrivendo il *Dialogo con Trifone*. In esso, Giustino imposta un dialogo tra un giudeo tradizionalista ed un cristiano colto ed aperto alla cultura greca. Risolve questo Dialogo proponendo un’interpretazione ‘tipologica’: tutto ciò che è descritto nell’AT prelude a Cristo. “tutte la prescrizioni date da Mosè potrei mostrare che sono figure (*typos*), simboli, annunci sia di quanto doveva accadere a Cristo sia di coloro che era previsto dovessero credere in lui” (Dialogo 42,4).

**Ireneo** ‘risponde’ ai marcioniti e agli gnostici proponendo loro la dottrina della continuità storico-salvifica tra l’AT, il NT e la Chiesa.

Ireneo si serve non di idee arbitrarie, ma della storia: da Gesù agli Apostoli, dagli Apostoli ai loro successori.

Quindi, due sono i criteri:

- 1)unità storico-salvifica di tutta la Scrittura;
- 2)continuità nella tradizione vivente della Chiesa.

### **La Scuola di Alessandria d’Egitto**

Risente del metodo interpretativo di Filone ed ha come esponente principale Origene.

Origene dai tre elementi che compongono l’essere umano ricava i tre ‘sensi’ di lettura della Bibbia:

- 1)Corpo = senso letterale (destinato ai principianti);
- 2)Anima = senso morale (destinato ai progrediti);
- 3)Spirito = senso spirituale (destinato ai perfetti).

Tuttavia, nella pratica interpretativa, Origene usa maggiormente il senso letterale e quello spirituale.

Il senso spirituale prevale nell’ottica di Origene perché è la Bibbia stessa che lo impone e perché è il senso che più di tutti aiuta a superare le ‘contraddizioni’ presenti nei passi oscuri.

Afferma: “Noi siamo disposti da parte nostra ad ammettere per quanto riguarda l’insieme della Scrittura divina che essa ha sempre un senso spirituale, ma che non sempre ha un senso letterale perché spesso il senso letterale è impossibile” (*De principiis*, IV,3,5).

### **La Scuola di Antiochia di Siria**

Esponente principale è Teodoro di Mopsuestia (350-428).

In Teodoro prevale l’interesse per l’interpretazione letterale.

Non esclude del tutto che alcuni brani possano essere letti in modo ‘tipologico’, ma il suo intento principale è quello di leggere la Bibbia in modo letterale.

Ad es. considera il Cantico dei Cantici come un libro profano (il nome di Dio è nominato solo una volta in tutto il Libro).

Secondo Teodoro i sensi letterale e storico aprono già al piano salvifico di Dio, senza andarlo a cercare attraverso una lettura allegorica.

**Giovanni Crisostomo** propone di risolvere l’interpretazione dei passi ‘oscuri’ della Bibbia con il concetto di “Condiscendenza”: i numerosi antropomorfismi presenti nel linguaggio biblico sono giustificati dal fatto che Dio nel parlare agli uomini usa il linguaggio degli uomini stessi.

### **Girolamo**

In una sua opera lascia intendere che nel tradurre in lingua latina non osserva un metodo letterale perché secondo lui nella Bibbia stessa è descritto il metodo giusto, infatti afferma: “E’ evidente che

gli apostoli e gli evangelisti nel tradurre le Scritture hanno ricercato il senso, non le parole, e che non si sono curati molto della costruzione e dei termini, visto che i concetti erano chiari” (Epistola 57,9).

Girolamo segue l’orientamento delle scuole esegetiche greche ed il suo punto di riferimento è Origene.

### **Agostino**

Rispetto a Girolamo è meno preparato sul piano filologico, ma lo è più sul piano teologico. Segue il duplice principio di Ireneo dell’unità dei due Testamenti e della continuità nella Chiesa.

Agostino scrive il *De doctrina cristiana* che è il primo trattato di ermeneutica biblica. All’inizio indica i due motivi della sua opera:

- Aiutare ad interpretare le Scritture;
- Aiutare a trasmettere il messaggio in esse contenuto.

Il suo metodo è teologico-pastorale poiché egli afferma: “la Bibbia aiuta ad amare Dio per se stesso e il prossimo per amore di Dio” (*De doctrina* 1).

In merito all’interpretazione dei passi oscuri della Bibbia, propone:

- 1) studiarli in modo approfondito;
- 2) cercare di spiegarli servendosi di quelli ‘chiari’;
- 3) conoscere le lingue orientali;
- 4) risalire all’ambiente in cui sono stati scritti;
- 5) confrontare le diverse traduzioni;
- 6) conoscere la filologia, la storia, la retorica, la dialettica e altre scienze utili;
- 7) attenersi all’insegnamento della Chiesa.

Fare di tutto perché i passi ‘oscuri’ risultino un po’ meno oscuri.

Infine, Agostino esorta quanti studiano e spiegano la Bibbia a pregare, perché, studiando si possa ben comprendere, insegnando si possa aver consapevolezza che è Sapienza divina e non umana quella che si trasmette.

In sintesi, Agostino fonda l’interpretazione sul senso letterale, ma la completa con il metodo allegorico per applicare il fine teologico, morale e pastorale della Bibbia.

### **Esegesi medievale**

Nel Medioevo gli esegeti si ispirano ai Padri, specie a quelli della Scuola di Alessandria e ad Agostino.

Nel XIII sec, Agostino di Dacia riordina i sensi interpretativi servendosi della formula:

*Littera gesta docet, quid credas allegoria, moralis quid agas, quo tendas anagogia.*

Che può essere tradotta:

(Nella Bibbia)

La lettera insegna i fatti, l’allegoria a cui credere, la morale a cui attenersi, l’anagogia a cui tendere.

Da cui:

La lettera insegna i fatti = senso letterale

l'allegoria a cui credere = senso allegorico

la morale a cui attenersi = senso morale (tropologico)

l'anagogia a cui tendere = senso anagogico (escatologico).

Nel Medioevo il patrimonio esegetico dei Padri viene perpetuato attraverso le glosse. "Glossa" = lingua. Concretamente, al centro della pagina vi è il testo biblico e ai lati (Glossa 'marginale') o tra le righe (Glossa 'interlineare') sono posti i commenti dei Padri che spiegano i versetti 'oscuri'. Sempre nel Medioevo, importante è la Scuola dei Canonici regolari di S. Vittore a Parigi. In particolare, il Canonico Ugo (morto nel 1141) scrive due trattati sull'interpretazione della Bibbia e restringe a tre i sensi:

- 1) letterale-storico;
- 2) allegorico;
- 3) morale.

Il più importante per lui è il senso storico che è il "fondamento e il principio della dottrina sacra" (Didascalicon 6,3). Tuttavia, nella Bibbia la storia ha un significato che si scopre mediante l'allegoria e questa aiuta il cristiano ad alimentare la sua fede attraverso la lettura. Da questo concetto il canonico Ugo ribadisce l'importanza della pratica della *Lectio divina* che già Papa Gregorio Magno aveva avviato. Dalla *lectio* si passa alla *meditatio*, alla *oratio*, alla *operatio* e alla *contemplatio*.

**Tommaso d'Aquino** fonda il suo lavoro interpretativo sulla distinzione tra il senso letterale e quello spirituale. Quello spirituale a sua volta si distingue in allegorico, morale e anagogico. Tommaso d'Aquino dà la priorità a quello letterale ed afferma: "L'accezione ovvia dei termini, corrisponde al primo senso che è il senso storico o letterale. Usare invece le cose stesse espresse dalle parole per significare altre cose si chiama senso spirituale, il quale è fondato sopra quello spirituale e lo presuppone" (*Summa* I q. 1, a. 10). Ritiene, tuttavia, che la lettura spirituale del testo biblico sia giustificata dal fatto che alcuni eventi dell'AT hanno un valore prefigurativo.

### **Esegesi moderna**

Il **Concilio di Trento** (anche in 'risposta' al metodo proposto da Lutero del *sola scriptura*) affronta la questione dell'interpretazione biblica ribadendo il metodo ermeneutico tradizionale: "Nelle materie di fede e di costumi, che fanno parte del corpo della dottrina cristiana, nessuno deve osare distorcere la Sacra Scrittura secondo il proprio modo di pensare, contrariamente al senso che ha dato e dà la santa madre Chiesa, alla quale compete giudicare del vero senso e dell'interpretazione delle Sacre Scritture; né deve andare contro l'unanime consenso dei padri ..." (EnchB 62).

**Galileo Galilei** nella sue 'Lettere copernicane' (1613-15) si ispira ai principi ermeneutici di Agostino e Tommaso d'Aquino e fonda la logica secondo la quale natura e Scrittura non possono contraddirsi perché entrambi hanno origine da Dio. Pertanto, secondo Galilei, quando i dati scientifici non coincidono con quelli della Scrittura, si deve utilizzare un senso interpretativo che non sia quello letterale.

Nei sec XVIII-XIX prende avvio il 'metodo storico-critico'.

M. J. Lagrange, avvia nel 1890 l'École biblique a Gerusalemme e fonda la 'Revue biblique' (1892). Nel 1903 scrive un'opera dal titolo "Il metodo storico".

## Pontificia Commissione Biblica

### *L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa*

(15.04.1993)

#### Discorso inaugurale di Papa Giovanni Paolo II

Dalla *Providentissimus Deus* (1893) alla *Divino afflante Spiritu* (1943).

La *Providentissimus Deus* invita gli esegeti a possedere una competenza scientifica (specie a conoscere le lingue orientali). La *Divino afflante Spiritu*, rispondendo a coloro che propongono un'interpretazione spirituale e non scientifica, afferma che “una semplice ispirazione soggettiva non è sufficiente”.

Sia la *Providentissimus Deus* che la *Divino afflante Spiritu* rifiutano la spaccatura tra l'umano e il divino, tra la ricerca scientifica e lo sguardo di fede, fra il senso letterale e quello spirituale.

Le due encicliche sono in piena armonia con il Mistero dell'Incarnazione, “armonia fra l'esegesi cattolica e il mistero dell'Incarnazione”.

Sia la *Providentissimus Deus* che la *Divino afflante Spiritu* chiedono quindi agli esegeti di essere “in piena armonia con il mistero dell'Incarnazione, mistero d'unione del divino e dell'umano in un'esistenza storica assolutamente determinata ... La Chiesa di Cristo prende sul serio il realismo dell'Incarnazione ed è per questa ragione che essa attribuisce una grande importanza allo studio ‘storico-critico’ della Bibbia”.

Tuttavia, sia la *Providentissimus Deus* che la *Divino afflante Spiritu* ritengono che “lo studio scientifico dei soli aspetti umani dei testi può far dimenticare che la Parola di Dio invita ognuno ad uscire da se stesso per vivere nella fede e nella carità”.

Per essere guidati nelle attività di studio, Papa Giovanni Paolo II esorta:

- 1) a pregare per ottenere la luce dello Spirito Santo;
- 2) ad essere fedeli alla Chiesa perché non si cada nell'illusione di trovare individualmente la verità e perché con il proprio lavoro si può “contribuire alla più profonda intelligenza ed esposizione del senso della Sacra Scrittura, affinché, con studi in qualche modo preparatori si maturi il giudizio della Chiesa”;
- 3) a dedicare del tempo alla predicazione della Parola e ad aiutare altri predicatori con pubblicazioni di esegesi pastorale “eviteranno così di perdersi nei meandri di una ricerca scientifica astratta che li allontanerebbe dal vero senso delle Scritture”.

Dalla *Providentissimus Deus* alla *Divino afflante Spiritu* tanti progressi nel campo degli studi biblici sono stati fatti. In più, cinque anni dopo la *Divino afflante Spiritu* sono stati scoperti i mss di Qumran. Pertanto, le esigenze sono continuate ad aumentare. Il Documento *L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa* si prefigge di analizzare le nuove questioni e di darne un giudizio di valore. Conclude il Discorso inaugurale di Papa Giovanni Paolo II con l'invito a basarsi sul modello della Vergine Maria: “Che la Vergine Maria vi serva da modello non solamente per la sua generosa docilità alla Parola di Dio, ma anche, in primo luogo, per il suo modo di ricevere quello che Lui aveva detto! ... Che Essa vi insegni ad accogliere pienamente la Parola di Dio, non solo attraverso la ricerca intellettuale, ma anche in tutta la vostra vita!”.

# *Interpretazione della Bibbia nella Chiesa*

## **Introduzione**

Punto di partenza: la Bibbia stessa.

Daniele (9,2), leggendo alcuni passi di Geremia, s'interroga sul loro significato.

Negli At (8,30-35), un etiope necessita dell'aiuto di qualcuno che gli spieghi a chi si riferisce Isaia 53,7-8.

Pietro, circa le Lettere di Paolo, dice che contengono “alcune cose difficili da comprendere e gli ignoranti e gli instabili le travisano al pari delle altre Scritture, per la loro rovina” (2 Pt 3,16).

Tutto questo per dire che l'interpretazione della Bibbia è un compito difficile da sempre.

A distanza di quasi due mila anni dalla stesura degli ultimi Testi biblici e nonostante i notevoli progressi che comunque si sono compiuti, il problema dell'interpretazione biblica rimane.

A partire soprattutto dall'enciclica *Providentissimus Deus* di Papa Leone XIII, grandi sono state le novità apportate dall'applicazione di metodi scientifici all'interpretazione dei Testi sacri.

Ciò ha favorito il dialogo ecumenico, ha contribuito al rinnovamento teologico ed ha aumentato l'interesse dei cattolici per la Bibbia.

Tuttavia, analizziamo alcune questioni.

Il metodo scientifico più usato è quello 'storico-critico' che ricerca l'evoluzione storica dei testi (diacronia). Altro metodo è invece quello che è attento al testo 'attuale' (sincronia).

Altri metodi ancora sono sorti per contribuire al lavoro ermeneutico.

Se da una parte c'è chi ritiene sia una cosa buona la pluralità di metodi utili per l'interpretazione biblica, dall'altra c'è chi afferma essere una grande confusione. Non solo. Alcuni ritengono che con l'uso dei metodi scientifici si corra il rischio di rendere la Bibbia meno accessibile alla gente e di restringerne l'interpretazione solo a pochi esperti. E' un po' come dice Gesù: “Avete tolto la chiave della conoscenza. Voi non siete entrati, e a quelli che volevano entrare l'avete impedito” (Lc 11,52; Mt 23,13).

In più si aggiunge a ciò la critica di coloro che propongono una lettura 'spirituale' della Bibbia, cioè un tipo di lettura che scaturisce dall'ispirazione soggettiva e tendente a cercare nella Bibbia il 'Cristo' della loro privata religiosità.

Il presente Documento *L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa*, si prefigge di considerare uno per uno i metodi scientifici, di darne un giudizio e di indicare il modo più legittimo possibile di interpretare la Bibbia. Nell'ultima parte si occupa di definire il ruolo che esercita l'interpretazione della Bibbia nella Chiesa.

Chiarificazioni. Per 'metodo' esegetico s'intende “un insieme di procedimenti scientifici messi in opera per spiegare i testi”. Per 'approccio' intendiamo “quando si tratta di una ricerca orientata secondo un punto di vista particolare”.

## **1. Metodi per l'interpretazione**

### **Metodo storico-critico**

Il metodo storico-critico si interessa all'evoluzione dei testi nel corso del tempo.

Storia.

E' un metodo antichissimo. Venne usato dai commentatori greci dei testi classici e successivamente da Origene, Girolamo ed Agostino.

Nel corso dei secoli questo metodo è stato sottoposto a miglioramenti, particolarmente nel periodo del Rinascimento grazie agli umanisti e al loro *recursus ad fontes*. Relativamente alla Bibbia, quest'ultimo aspetto è stato applicato solo a partire dal 1800. Intanto si cominciò a rifiutare l'attribuzione a Mosè della stesura del Pentateuco. Nel XIX nacque la proposta 'documentaria' relativa alla redazione del Pentateuco: esso sarebbe il risultato della fusione di 4 Tradizioni: lo yahvista, l'elohista, il deuteronomista e il sacerdotale.

Successivamente, si fece avanti una proposta simile anche per spiegare la redazione dei Sinottici, ovvero la proposta delle '2 fonti': Matteo e Luca, per le parti comuni con Marco, avrebbero attinto alla stessa fonte di Marco (Proto-Marco); Matteo e Luca, per le parti che hanno in comune tra loro, avrebbero attinto ad un'altra fonte 'Q' (dal tedesco Quelle = fonte).

Ai primi del 1900 c'è il contributo di Hermann Gunkel che propose lo studio dei generi letterari e del *Sitz im Leben* (l'ambiente vitale).

Allo studio dei generi letterari si aggiunge lo 'studio critico delle forme' portato avanti da Martin Dibelius e Rudolf Bultmann e ad esso si aggiunge ancora lo 'studio critico della redazione' che si interessa di porre risalto al contributo personale del singolo evangelista e alla sua preoccupazione teologica nello svolgere la redazione del testo.

A poco a poco, il metodo storico-critico si è andato perfezionando acquistando una sempre maggiore importanza e applicazione.

Descrizione del metodo storico-critico.

Fasi di esecuzione:

- 1) Critica testuale
- 2) Analisi linguistica (sintassi, morfologia,...)
- 3) Analisi letteraria (individua l'inizio e la fine delle unità testuali e verifica la coerenza interna dei testi)
- 4) Sitz im Leben (ambiente vitale)
- 5) Critica della redazione (testo finale)

Le prime quattro fasi sono relative al metodo diacronico, mentre la quinta è relativa al metodo sincronico.

## VALUTAZIONE

Diacronico: indispensabile per far comprendere il dinamismo storico che anima la Sacra Scrittura ed utile perché mette in luce il senso espresso dagli autori e redattori.

Sincronico: è legittimo perché studia il testo nel suo stato finale, il testo così come lo abbiano noi e che è Parola di Dio.

Tuttavia, non è ancora sufficiente.

## **2. Nuovi metodi di analisi letteraria**

### **Analisi retorica**

La retorica è l'arte di comporre discorsi convincenti.

La Bibbia contiene brani persuasivi, pertanto è stato ritenuto opportuno applicare il procedimento dell'analisi retorica per l'interpretazione della Bibbia.

Si distinguono tre approcci:

- 1) quello relativo alla retorica classica greco-latina;
- 2) quello relativo ai sistemi di composizione della letteratura semitica;
- 3) quello relativo alla 'nuova retorica'.

Qualsiasi discorso persuasivo è composto di tre elementi: l'oratore, il discorso e l'uditorio.

Circa la retorica classica greco-latina, i tre corrispondenti elementi sono: la presenza autorevole dell'oratore, il tema del discorso e le reazioni emotive dell'uditorio. Da Aristotele in poi la retorica

classica riconosce tre generi principali: quello giudiziario, quello politico e quello dimostrativo (celebrazioni).

L'analisi secondo il modello della retorica classica è applicata soprattutto agli scritti del NT.

La retorica semitica è particolarmente interessata alle composizioni simmetriche che permettono di creare legami tra gli elementi di uno stesso brano. Significativi sono, a proposito, i molteplici casi di 'parallelismo' che si trovano nella Bibbia.

La nuova retorica non si limita all'analisi formale, ma indaga il motivo per cui un certo utilizzo del linguaggio è efficace e riesce a convincere l'uditorio. Per fare ciò utilizza il contributo di altre discipline come la linguistica, la semiotica, l'antropologia e la sociologia.

#### VALUTAZIONE DELLA PONTIFICIA COMMISSIONE

Le analisi retoriche "meritano molta stima" e sarebbe stato opportuno averle applicate prima per gli aspetti nuovi che mettono in luce. Ma è anche vero che presentano limiti. Poiché, infatti, il loro carattere è soprattutto descrittivo, il loro lavoro risulta essere solo di tipo stilistico. Inoltre, essendo sincronico il loro metodo, non può bastare a se stesso.

Quindi, occorre farne uso con discernimento.

#### **Analisi narrativa**

Il metodo narrativo si basa sulla forma del racconto e della testimonianza (abbondantemente presenti nella Bibbia).

Esempio: Il Kerigma è strutturato sulla narrazione della vita, passione, morte e risurrezione di Gesù Cristo.

Gli elementi principali del racconto sono: personaggi, trama, intrecci, soluzione finale,...

Nel procedimento metodologico, si distinguono:

- 1) l'autore reale, che è colui che scrive;
- 2) l'autore implicito, l'immagine dell'autore così come emerge nel corso della lettura;
- 3) il lettore reale, colui che legge il testo;
- 4) il lettore implicito, cioè colui che la lettura 'crea', fa scaturire. (Il lettore che l'autore vuole formare con il suo scritto).

#### VALUTAZIONE DELLA PONTIFICIA COMMISSIONE

Questo Metodo è utile specie se si considera il carattere tipicamente ebraico-cristiano di raccontare la storia della salvezza e di farlo in vista della salvezza eterna. Ed è ancor vero che il linguaggio biblico interpella in modo esistenziale il lettore di ieri, di oggi, di sempre. Quindi, tutto ciò favorisce il legame tra l'autore 'reale' e il lettore 'implicito' che è il lettore attuale.

L'analisi narrativa è quindi valida, ma, trattandosi di un approccio sincronico, da sola non è sufficiente.

#### **Analisi semiotica**

All'inizio del secolo scorso Ferdinand de Saussure (linguista svizzero) ha dato via a questo tipo di analisi elaborando la teoria secondo cui "ogni lingua è un sistema di relazioni che obbedisce a regole determinate".

Con il termine 'semiotica' s'intende lo studio di ogni tipo di segno linguistico, visivo, gestuale,...

- 1) Principio di immanenza: considera tutto il testo, ma solo il testo. Non fa riferimento ad aspetti esterni (autore, destinatari,...);
- 2) Principio di struttura del senso: costruire il significato del testo a partire dall'analisi delle relazioni che intercorrono tra gli elementi del testo stesso;
- 3) Principio della grammatica del testo: risalire alle regole grammaticali a cui si attiene il testo.

## VALUTAZIONE DELLA PONTIFICIA COMMISSIONE

La semiotica aiuta la comprensione del linguaggio biblico che, pur provenendo da Dio, è linguaggio umano. Quindi è un approccio valido, ma non bastando perché rischia di fermarsi allo studio formale del testo, senza coglierne il messaggio. Inoltre questo metodo deve essere aperto alla storia dei personaggi del contenuto, degli autori e dei lettori.

### **3. Approcci basati sulla Tradizione**

**Canonico.** Si prefigge di interpretare ogni testo biblico alla luce del Canone delle Scritture. Orienta il messaggio di ogni testo all'interno dell'unico disegno salvifico di Dio e ne deduce l'attualizzazione per il nostro tempo.

**Mediante il ricorso alle tradizioni interpretative giudaiche.** La Bibbia nasce prevalentemente in ambiente giudaico. Già i Padri hanno studiato la cultura giudaica per meglio cogliere il messaggio biblico. Quindi è un approccio sempre valido pur tenendo conto che l'Ebraismo e il Cristianesimo sono due 'mondi' ben diversi.

**Attraverso lo studio degli effetti del testo.** Si interessa ai rapporti tra il testo e il lettore. Si occupa soprattutto di studiare gli effetti che produce sui lettori nonché il loro modo di interpretarli.

### **4. Approcci attraverso le scienze umane**

**Sociologico.** Studia i contesti comunitari a cui risalgono i testi, dando particolare risalto all'aspetto istituzionale ed economico.

**Antropologico.** Completa quello sociologico perché si interessa agli altri aspetti della vita comunitaria: religione, arte, cultura, ...

**Psicologico.** Fornisce un ulteriore potenziamento dei due precedenti approcci in quanto permette di comprendere meglio il significato di eventi particolari, come miracoli, riti, divieti, ...

Ognuno di questi approcci si prefigge come utile, ma nessuno di essi da solo è sufficiente per lo studio biblico.

### **5. Approcci contestuali**

#### **Approccio liberazionista**

Teologia della liberazione: nasce verso gli inizi degli anni 70. Punto di partenza: circostanze sociali, economiche e politiche dell'America Latina e due eventi ecclesiali:

1) Concilio Vaticano II;

2) II Conferenza Generale dell'Episcopato Latino-Americano (Medellin '68) che ha applicato gli insegnamenti del Concilio Vaticano II alle necessità dell'America Latina.

Più che adottare un particolare metodo, la teologia della liberazione parte dalla questione socio-politica e legge la Bibbia in funzione delle necessità della gente.

Non propone una lettura oggettiva, concentrata sull'ambiente in cui il testo è stato composto; piuttosto fa partire l'interpretazione dalle circostanze vissute dalla gente.

Non si deve - certo – ignorare la realtà presente, ma non si può strumentalizzare la Bibbia. Dalla Bibbia si deve ricercare la luce che dia chiarezza e speranza alle circostanze vissute.

Principi:

- Dio interviene nella storia del popolo. Dio è Dio dei poveri e non può tollerare l'ingiustizia.
- L'esegesi non può essere neutra, ma deve schierarsi a favore della lotta per la liberazione degli oppressi.
- La lotta per liberazione è un fatto collettivo, quindi la comunità dei poveri è il vero destinatario della Bibbia.
- Per la situazione sono preferibili "eventi fondatori": uscita dall'Egitto, Risurrezione, ...

Ci sono aspetti della Teologia della liberazione da considerare:

- insistenza sulla presenza di Dio che salva;
- interesse per l'aspetto comunitario del Cristianesimo;
- necessità di una strategia liberatrice radicata nella giustizia e nell'amore;
- proposta della Bibbia come testo che nutre il popolo intrapreso nelle sue lotte e nelle sue speranze.

Rischi e limiti

- Si esaminano quei testi che possono essere utili per le circostanze presenti e si trascura tutto il resto.
- L'esegesi non può essere neutra, ma nemmeno unilaterale.
- L'esegeta non è un politico.
- Questo tipo di interpretazione ha composto lo sfociare della confusione circa la teologia vista come vicina al criterio marxista della lotta di classe.
- L'escatologia non è intesa in modo trascendente tipico della Bibbia, ma in modo terreno.

## **Approccio femminista**

L'attività ermeneutica femminista nasce verso la fine del XIX secolo negli Stati Uniti nel contesto della lotta per i diritti della donna. Riacquista particolare vitalità agli inizi degli anni 70. Meglio parlare di diverse ermeneutiche bibliche femministe. Scopo comune: liberazione della donna ed equiparazione dei suoi diritti con quelli dell'uomo.

Tre 'forme' principali:

- 1)Radicale: rifiuta l'autorità della Bibbia perché scritta da uomini che vogliono il dominio sulla donna.
- 2)Neo-ortodossa: accetta la Bibbia nella misura in cui si schiera a favore dei deboli e quindi anche della donna. Privilegia quei testi che presentano ciò.
- 3)Critica: si ispira alla valorizzazione che Gesù fa nei riguardi della donna e al ruolo della donna nelle chiese primitive, secondo alcune notizie paoline.

Due 'criteri':

- 1)Femminista. Utilizza l'ermeneutica del sospetto: i testi sono stati scritti da vincitori, quindi si deve ricercare la sottigliezza che esprima qualcosa di diverso.
- 2)Sociologico. Si occupa di studiare la società del tempo in cui sono stati composti i testi biblici per risalire alla situazione della donna.

Concretamente, si insiste sulla conoscenza della donna del I secolo (relativamente alla società ebraica e a quella greco-romana), sulla novità apportata in merito da Gesù e sul ruolo attivo della donna nelle prime chiese secondo la testimonianza paolina.

Punto di riferimento: Galati 3,28 *Non esiste più giudeo né greco, non esiste schiavo né libero, non esiste uomo o donna: tutti voi siete una sola persona in Cristo Gesù.*

Obiettivo: riscoprire il ruolo attivo della donna nella Chiesa, oggi.

Aspetti da considerare:

- Si mette in risalto l'importanza della donna nella vita della Chiesa attraverso lo studio del suo ruolo nelle prime comunità cristiane.
- Aiuta a correggere alcune 'letture' maschiliste.
- Permette di rivolgere al testo nuovi interrogativi.
- Il Dio biblico non è la proiezione di una mentalità di stampo patriarcale.

Rischi e limiti:

- Rischio di interpretare la Bibbia in modo tendenzioso.
- Tendenza a ricercare giustificazioni alle proprie tesi attraverso passi singoli.
- L'attività di ricostruire la situazione descritta nei testi non rientra nel compito dell'esegeta.

L'esegesi femminista può essere utile se non cade nelle trappole che essa denuncia e se non perde di vista il concetto evangelico di 'potere' che è quello del servizio gratuito.

## **Letture fondamentalista**

Punto di partenza: la Bibbia è parola ispirata da Dio, esente da errori, quindi deve essere interpretata in modo letteralistico.

Interpretazione letteralistica: esclude ogni sforzo di conoscenza scientifica della Bibbia.

Nasce nel periodo della Riforma protestante come necessità di essere fedeli al senso letterale.

Si riprende, dopo il secolo dei lumi, sempre in ambito protestante, per contrastare l'esegesi liberale.

Al Congresso Biblico Americano (1895) si definirono i cinque punti del 'fondamentalismo':

- 1) inerranza verbale della Bibbia;
- 2) divinità di Cristo;
- 3) sua nascita verginale;
- 4) dottrina dell'espiazione vicaria;
- 5) risurrezione dei corpi nel corso della seconda venuta di Cristo.

Benché siano punti condivisibili, la lettura proposta dai fondamentalisti presenta notevoli limiti:

-Il 'fondamentalismo' rifiuta il carattere storico della rivelazione biblica quindi rende difficile l'accettazione del Mistero dell'Incarnazione.

-Rifiuta il fatto che la Parola di Dio sia espressa con parole scritte da uomini. Secondo i fondamentalisti, la Bibbia è da considerare come un testo dettato da Dio, per cui non è necessario studiare i modi di pensare, i generi letterari, le tradizioni, ... , propri del tempo in cui gli autori hanno scritto.

-Addirittura insiste sui dati storici che la Bibbia riporta, dati che non trovano conferma in fonti extra-bibliche.

-Rifiuta qualsiasi riferimento al significato simbolico e figurativo.

-Ignora i problemi legati alla lingua ebraica, aramaica e greca perché in genere si rifà ad un'unica traduzione.

-I Vangeli non vengono considerati come il frutto dell'accoglienza del messaggio evangelico e della fede delle prime comunità, ma come scritti in contemporanea all'agire di Gesù.

-Accetta la cosmologia antica e quindi chiude a qualsiasi dialogo con la scienza. Anche a livello socio-politico si attiene a principi che sfociano nel razzismo.

-Non considera la Tradizione e quindi presenta un'impostazione anti-clericale che rifiuta dogmi, pratiche liturgiche e non riconosce che la Chiesa è fondata sulla Bibbia.

## Ermeneutiche filosofiche

Nel corso dello scorso secolo, il lavoro esegetico è stato sottoposto a ripensamenti in occasione dei contributi di Heidgger, Schleiermacher e Dilthey.

Alcuni autori, ispirandosi ad essi, o distanziandosi da essi, hanno riformulato il metodo esegetico applicato alla Bibbia. Tra questi autori, i nomi più significativi sono: Bultmann, Gadamer e Ricoeur.

Rudolf Bultmann (1884-1976), teologo protestante, ha prodotto la teoria dell'interpretazione esistenziale degli scritti del NT.

Poiché vi è un'immensa distanza culturale tra la società del I secolo e quella attuale, affinché il NT parli all'uomo di oggi, Bultmann insiste sulla precomprensione necessaria ad ogni comprensione. Cioè l'esegesi di un testo biblico si deve basare su alcuni presupposti che ne aiutino la comprensione. La precomprensione deve fondarsi su un rapporto vitale dell'interprete con il contenuto del testo. Perché si eviti ogni apporto soggettivistico, la precomprensione deve attenersi al testo.

Hans Georg Gadamer (1900-2002), filosofo tedesco, ribadisce anch'egli la distanza culturale tra il I secolo e l'uomo d'oggi.

Egli si rifà al **circolo ermeneutico**: procedimento circolare che fonda ogni atto interpretativo. Il movimento circolare muove dalle 'parti' che compongono il testo al 'tutto' e, viceversa, dal 'tutto' alle 'parti'. Per meglio dire, quando uno studia un testo, la sua mente non è del tutto libera dai condizionamenti culturali dell'ambiente in cui vive. Pertanto, quando si accinge ad interpretare, la sua interpretazione è condizionata dalla sua stessa persona. C'è così un continuo scambio tra le cose conosciute e quelle da conoscere, le 'parti', che vanno a loro volta a modificare il complesso del sapere, il 'tutto'. Il risultato finale è una sovrapposizione circolare di nozioni.

L'interprete deve dialogare con il contenuto del testo, con la realtà in essa descritta. La comprensione deve avvenire creando affinità tra il testo e l'interprete.

Il lettore non cerca quel senso che l'autore vi ha immesso, ma conrea con lui il senso.

Paul Ricoeur (1913-2005), filosofo francese, parla di due tipi di 'distanze': una è quella tra il testo e il suo autore, perché, una volta che l'autore ha composto, il testo gode di una sua autonomia; l'altra è quella tra il testo e i suoi lettori. Nel contesto di quest'ultima 'distanza', sono necessari i metodi basati sull'analisi letteraria e storica, anche se il vero significato si ha quando è attualizzato e vissuto dai suoi lettori.

Il linguaggio biblico è simbolico, "fa pensare", trasmette il trascendente, ma nello stesso tempo aiuta l'uomo a capire la profondità del suo essere.

### Sono utili queste ermeneutiche contemporanee?

Sicuramente alcune aiutano a superare la distanza tra gli autori del I secolo e i lettori contemporanei al fine di ben comprendere il testo e di attualizzarlo nella pratica quotidiana. Altre, invece, sono inadeguate per l'interpretazione della Bibbia. Quella proposta da Bultmann, ad esempio, tende a risolvere l'interpretazione entro i limiti di una filosofia particolare svuotandola dell'aspetto oggettivo e subordinandola ad un significato antropologico. La filosofia è così una regola di interpretazione piuttosto che mezzo di comprensione.

Una giusta metodologia interpretativa si rifà necessariamente a Cristo. E' necessario che, al fine di evitare il soggettivismo, il messaggio interpretativo sia basato e ricavato dallo studio del testo in relazione a Cristo. Le nuove ermeneutiche possono contribuire a meglio mettere in luce tutto ciò. La sola ragione non può bastare alla comprensione del significato del testo. E' necessario che sia guidata dalla luce dello Spirito Santo e vissuta nella comunità, cioè nella Chiesa. Con la crescita della vita spirituale, cresce anche la comprensione del contenuto del Testo sacro.

## Conclusione

La Bibbia è l'attestazione scritta degli interventi di Dio nel corso della storia umana. E' fortemente radicata nella storia. Pertanto, per la sua interpretazione "si continui a usare il *metodo storico-critico*". Gli studi *diacronici* sono infatti sempre indispensabili all'esegesi. Quelli *sincronici* non sono in grado di sostituirli, ma devono attendere ed attenersi a quelli *diacronici*. Così facendo gli approcci *sincronici* (retorico, semiotico, ...) contribuiscono a completare il lavoro. Infatti, il *metodo storico-critico* da solo non basta e questo le recenti ermeneutiche filosofiche lo hanno messo in luce.

Nessuno di questi studi è fine a se stesso. "Nell'organizzazione d'insieme del compito esegetico, l'orientamento verso lo scopo principale deve restare effettivo e fare evitare dispersioni di energie. L'esegesi cattolica non ha il diritto di somigliare a un corso d'acqua che si perde nelle sabbie di un'analisi ipercritica. Adempie, nella Chiesa e nel mondo, una funzione vitale: quella di contribuire a una trasmissione più autentica del contenuto della Scrittura ispirata".

## Materiale bibliografico

*La Bibbia di Gerusalemme*, edizione gennaio 2009, EDB

Costituzione Dogmatica, *Dei Verbum*

Pontificia Commissione Biblica, *Interpretazione della Bibbia nella Chiesa*

L.Alonso Schokel, *La Bibbia nel suo contesto*, in J.M. Sanchez Caro (a cura di), *Introduzione allo studio della Bibbia*, Brescia, Paideia, 1994, vol. I.

A.M.Artola-J.M. Sanchez Caro, *Bibbia e Parola di Dio*, in J.M. Sanchez Caro (a cura di), *Introduzione allo studio della Bibbia*, Brescia, Paideia, vol. II.

R. Fabris, *Introduzione generale alla Bibbia*, seconda edizione, in *Logos. Corso di Studi Biblici*, vol. I, Leumann (TO), LDC, 2006

G. Lohfink, *Ora capisco la Bibbia*, EDB, 1977.